ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE GIORNO — TORINO, *Lunedì 16 Novembre 1925* — PRIMA EDIZIONE GIORNO — NUM. 243

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal martedì al lunedì	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Dal martedì al sabato	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0.50 - Finanziari L. 2 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi: condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 30 per linea commerciale. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Le leggi fondamentali del regime
nei lavori preparatori dei due rami del Parlamento

Gli Uffici del Senato
I decreti-legge, le disposizioni sulla stampa, l'esonero dei funzionari

Roma, 16, mattino.

L'on. Mussolini non si è mosso da Roma nella giornata di ieri ed ha avuto a Palazzo Chigi numerosi ed importanti colloqui. Nella mattinata ha conferito coll'on. Federzoni, col generale Badoglio, col sottosegretario Suardo e col ministro guardasigilli on. Rocco. Questi colloqui sono stati sospesi per la visita che l'on. Mussolini ha fatto al Quirinale per la consueta firma domenicale. Nel pomeriggio l'on. Mussolini ha avuto un nuovo e lungo colloquio col ministro degli interni e poi ha conferito col sottosegretari Cavaliero e Sirianni.

Stasera, lunedì, il Consiglio dei ministri terrà a riunirsi. La seduta, che sarà l'ultima della breve sessione, sarà brevissima e di scarsa importanza, dovendosi approvare soltanto alcuni provvedimenti rimasti all'ordine del giorno dell'attuale sessione e relativi al dicastero della P. I. ed a quello delle Colonie.

Intanto, la presidenza del Consiglio diramò comunicati illustrativi dei provvedimenti approvati nella seduta di ieri e particolarmente di quelli per l'istituzione della magistratura del lavoro, per le funzioni dei Consigli provinciali dell'economia nazionale e per la concessione di pensioni e lauree *ad honorem* ai caduti fascisti. Quest'ultimo progetto accoglie, allargandola ed estendendola, un'antica proposta dell'on. Farinacci, sottoposta all'on. Mussolini sin dall'inizio del 1923.

Al Senato si è avuta la riunione degli Uffici per l'esame delle tre leggi fondamentali del regime fascista: la legge sui poteri del Governo di emanare norme giuridiche; la legge sull'esonero degli impiegati e quella sulla stampa. Si tratta di tre disegni di legge già approvati dalla Camera. L'ultima legge, quella sulla stampa, era anche accompagnata dal disegno di legge per la conversione in legge dei due decreti emanati dal Governo attuale sulla gerenza e sulla vigilanza dei giornali e pubblicazioni periodiche. La discussione su questi provvedimenti è stata, nel complesso, assai breve, essendo gli Uffici rimasti riuniti soltanto circa un'ora.

Nel 1.o Ufficio (presidente Biscaretti, vicepresidente Greppi, segretario Trecanni), sul disegno di legge per la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, è stato nominato commissario il senatore Greppi. Contro la legge sulla stampa hanno interloquito i senatori Sioppato e Ruffini ed a favore i senatori Garofolo e Delfino Orsi. E' stato nominato commissario il senatore Garofolo, con mandato favorevole. Contro la legge sull'esonero degli impiegati si sono pronunciati i senatori Ruffini e Ciccotti. Il senatore Montresor, invece, si è limitato a fare delle raccomandazioni. E' stato eletto commissario il senatore Ruffini, con mandato contrario.

Nel 2.o Ufficio (presidente Alberto Dall'Olio, vice-presidente D'Amelio, segretario Salata) sulla legge per i decreti legge i senatori Santucci, D'Amelio e Gallina fanno riserva, specie circa la possibile non ratifica del decreto-legge, mentre invece se ne applicano le sanzioni. E' eletto commissario, con mandato favorevole, il senatore Berio. Per la legge sulla stampa il senatore Bergamini osserva che essa, che dovrebbe contenere esclusivamente disposizioni generali, è stata abbinata con la conversione dei due decreti, che contengono norme severissime. Inoltre la legge è un sacco vuoto, perchè rimanda alle disposizioni del Codice Penale e di Procedura Penale ed alla legge di P. S., le quali sono oggetto dell'opera riformatrice di una Commissione parlamentare. L'on. Tamassia è d'accordo col senatore Bergamini. Viene eletto commissario il senatore D'Amelio, con 7 voti. Per la legge sulla burocrazia il senatore Tamassia deplora che non vi siano garanzie per i professori. Di Stefano rileva le condizioni fatte alla magistratura, di cui non si garantisce l'indipendenza. E' eletto commissario l'on. Di Stefano, con mandato di sollecitare dichiarazioni assicuratrici dal ministro per la magistratura.

Nel 3.o Ufficio (presidente senatore Rossi, vice-presidente on. Frola, segretario on. Corbino), sulle norme giuridiche l'on. Fratellini si dichiara favorevole con alcune osservazioni. Analoghe dichiarazioni fa il senatore Corbino. Il sen. Fratellini è eletto commissario con 11 voti, in ballottaggio col senatore Corbino, che ne riporta 7. Sulla legge per la stampa il senatore Malagodi dichiara di astenersi dal voto. Dopo alcune osservazioni del senatore Mayor, che giudica la legge incompleta dal punto di vista tecnico, l'on. Corbino è eletto commissario all'unanimità con mandato di fiducia. La legge sull'esonero degli impiegati dà luogo ad una più viva discussione. Il senatore Mango si dichiara contrario alla legge. Nota che l'opposizione di un termine alla facoltà della legge, risulta contraddittorio con lo spirito della legge medesima e con l'asserita identificazione tra Stato e Governo. Nota pure l'incostituzionalità dell'articolo 3. Cannavina è contrario, perchè per i magistrati e per i professori non vi sono garanzie, tanto più che la legge parla solo di qualificazioni e non di fatti e di atti. L'on. Frola sarebbe favorevole alla legge, purchè si dessero garanzie contro arbitrii e si specificassero i casi della dispensa. L'on. Corbino osserva che il Governo non è disposto a consentire modificazioni. Meglio è quindi cercare di ottenere dalla legge sia temperata in sede di regolamento. E' eletto commissario il senatore Frola con 12 voti, in ballottaggio col senatore Mango, che raccoglie otto voti.

Nel 4.o ufficio (presidente sen. Paternò, vice presidente Apolloni, segretario Lanza di Scalea). Sui disegni di legge per le norme giuridiche e sulla stampa sono eletti senza discussione, con mandato di fiducia commissari gli on. Angiulli e Gabba. Sulla legge per la burocrazia il sen. Angiulli ricorda che il presidente del Consiglio dichiarò ai liberali nazionali di non voler accettare emendamenti. Quindi la legge va accettata. Soltanto può tentarsi di introdurre nel regolamento qualche clausola, che mitighi l'applicazione nei riguardi della magistratura. Giacomo Ferri afferma che dalla legge deve essere esclusa la magistratura. Si associa l'on. Gabba. Completamente favorevole è l'on. Marcello. Si procede alla votazione: riportano 7 voti gli on. Angiulli e De Capis. Pochi voti riportano alcuni altri senatori fra cui Gabba, Marcello, Cirmeni ed altri). Si propone da qualcuno che si ritenga eletto senz'altro l'on. Angiulli, anche perchè l'on. De Capis dichiara di non voler accettare il mandato. Il sen. Cirmeni però osserva che tale procedura non sarebbe legale, dovendosi procedere al ballottaggio, anche se il sen. De Capis rifiuta. Si accetta tale tesi. De Capis risulta eletto a notevole maggioranza, con mandato contrario.

Nel 5.o ufficio (presidente Mariotti, vicepresidente Nava, segretario Valenzani). Per la legge sulla facoltà legislativa del Governo la osservazioni il sen. Wollemborg, specialmente per le garanzie del demanio dello Stato circa gli eventuali arbitrii del potere esecutivo. Il sen. Fabbri è eletto con mandato di fiducia. Sul progetto per la stampa parla in senso contrario il sen. Wollemborg. Egli, illustrando le disposizioni del disegno di legge, dimostra, tra l'altro, l'insufficienza del suo sostanziale contenuto, perchè ogni norma sulle sanzioni e sulle pene si rimanda ai nuovi Codici di Procedura Penale ed alla nuova legge di P. S., la quale ultima è connessa al guardasigilli, in virtù della delegazione legislativa chiesta con altra legge e cessa del resto è dichiarato nella stessa relazione ministeriale che accompagnava il disegno sulla stampa periodica. Talchè votando questa legge, si voterebbe un qualcosa di pochissimo valore, bianche pressochè tutta la parte importante e delicata. L'oratore rileva la mancanza di una formula precisa, abrogativa dei decreti legge 15 luglio 1923 e 10 luglio 1924 ora vigenti. Senza una tale precisa formula, accanto al nuovo regime, potrebbe continuare l'attuale.

Ricorre allora alla mente — prosegue l'oratore — una celebre formula di un compianto uomo di Stato: «sopprimo allo Stato», nel cui testo si legge anche l'art. 33. Occorre una legge liberale, ma giustamente severa, idonea ad elevare il costume politico e rispondente alla crescente maturità della coscienza nazionale, alla dignità della professione ed al vantaggio durevole dello Stato».

Parlano poi in senso favorevole i senatori Corbino e Nava. Il sen. Wollemborg dichiara di astenersi dal voto, ma viene regolarmente eletto commissario con 17 voti.

Contro la legge sugli impiegati parla il sen. Pavia. L'oratore rileva le critiche che sono state mosse alla legge, specialmente per il fatto che essa vuole colpire anche i funzionari, che, in passato, abbiano avuto opinioni politiche ed a questo riguardo crede che la dicitura dell'art. 1.o sia infelice la condotta retroattività della legge. Invece, da quanto dice in relazione, è chiaro che non si ammette il contraddittorio per l'esame dell'accusa fatta al funzionario per rimuoverlo. Accenna alle ragioni di questo divieto ed afferma che non lo persuadono. Dopo altre considerazioni, termina svolgendo un ordine del giorno raccomandando al Governo di accettare, entro un certo limite, dei memoriali di difesa personale. Viene eletto commissario con 16 voti il sen. Pitacco, il quale si era pronunziato favorevole alla legge, che ritiene benefica specie nelle nuove provinciali.

Nel 6.o ufficio (presidente Arlotta, vice-presidente Garavetti, segretario Nuvoloni). E' eletto commissario per la legge sui decreti il sen. Polacco, con mandato di fiducia, dopo brevi osservazioni del sen. Torrigiani. Il sen. Corradini difende la legge sulla stampa, affermando la necessità di vigilare nello Stato la funzione dei giornali e porre fine alla irresponsabilità giornalistica. L'on. Polacco chiede che le sanzioni per le offese alla religione siano generalizzate per i vari culti. L'on. Rolandi Ricci è favorevole. Definitivamente contrari alla legge sono i sen. Vitelli e Mosca. Quest'ultimo osserva che, nel disegno di legge, non vi è neanche l'esplicita abrogazione dei decreti precedenti. Con questo si intende perpetuare sui giornali l'arbitrio dei prefetti. Viene eletto commissario l'on. Rolandi Ricci, in ballottaggio coll'on. Mosca. Sul progetto di legge per gli impiegati fanno riserve di vario genere i senatori Sinibaldi, Polacco e Calisse. Il sen. Corradini difende invece la legge. Il sen. Calisse è nominato commissario con mandato di fiducia.

Nel 7.o ufficio (presidente Melodia, vicepresidente Mariscalchino, segretario Porgti. Per il disegno-legge per i decreti-legge e per quello sulla stampa sono nominati commissari, rispettivamente, con mandato di fiducia, i sen. Melodia e Bonicelli. Sul disegno di legge per l'esonero dei funzionari il sen. Scialoia fa osservare che esso è inaccettabile per la magistratura. Il sen. Zupelli afferma che in essa devono essere esclusi gli ufficiali dell'esercito. E' nominato commissario il sen. Scialoia.

In sostanza le Commissioni, che si riuniranno forse martedì per l'insediamento e la nomina dei relatori, sono risultate così composte:

Facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche: Greppi, Berio, Fratellini, Angiulli, Falchi, Palacco, Melodia.

Disposizioni sulla stampa periodica: Garofolo, D'Amelio, Corbino, Gabba, Wollenberg, Rolandi Ricci, Bonicelli.

Sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato: Rufini, Di Stefano, Frola, De Capis, Pitacco, Calisse e Scialoja.

Gli Uffici del Senato sono stati quindi in massima favorevoli ai progetti di legge per la stampa e per i decreti-legge, mentre più viva contrarietà ha incontrato la legge sull'esonero degli impiegati.

Il podestà e le sue funzioni
Relazione alla Camera e disegno di legge

Roma, 16, mattino.

Ieri alla Camera è stata distribuita la relazione presentata dal ministro on. Federzoni al disegno di legge per l'istituzione del podestà e della Consulta municipale nei Comuni con popolazione sino a 5000 abitanti. La lunga relazione, che precede il progetto, premette:

La relazione

«L'interesse sempre più vivo che desta l'acceso dibattito sulla riforma dell'ordinamento istituzionale degli Enti autarchici, ha determinato la formazione di due tendenze del tutto convergenti. Una propugna una più vasta riforma degli ordinamenti locali, con l'istituzione del podestà; l'altra, richiamandosi alle tradizioni, alle origini ed allo sviluppo del Comune italiano, afferma che le autonomie cittadine raticondono con la potenza massima e lo splendore dello Stato, e vuole che sia rispettato nelle sue basi fondamentali l'ordinamento attuale del Comune e sostiene che la soluzione dell'arduo problema sia nell'ordinamento rigoroso degli Enti autarchici nella disciplina dello Stato».

La relazione ricorda, a questo punto, come il progetto per i podestà sia stato esaminato altra volta dal Governo fascista nel 1923 e con esito negativo. Quindi prosegue:

«Tre anni di esperienza di Governo ed un più maturo esame della questione hanno indotto nella convinzione che, almeno pei piccoli Comuni, convenga addivenire all'istituzione di un magistrato di nomina governativa, facendo rivivere l'istituto podestarile, non nelle forme ormai superate, ma nelle forme richieste dai nuovi bisogni della vita sociale, facendo del podestà l'organo idoneo alla ricostituzione amministrativa, politica ed economica del paese. L'avversione contro l'istituto del podestà, che viene da qualcuno raffigurato come il despota, che riassume tutto il prepotere dei regimi feudale, non ha ragione di essere, e più che a preconcetti di scuola, è dovuta all'erronea nozione che si ha dell'istituto, nelle sue origini, nella sua essenza e nella sua funzione storica».

La relazione quindi, richiamandosi ad uno studio del Franchini, tratteggia le origini e l'evoluzione storica dell'istituto, e prosegue:

«E' del tutto erroneo quindi l'opinione che l'istituto del podestà si ricolleghi alla tradizione del dispotismo, e per altro è noto che il sindaco ed il Consiglio aderno avrebbero si ricercherebbero nelle costituzioni giuridiche del *Municipium* romano, se non meno nelle costituzioni elleniche, cioè negli istituti elaborati nel periodo del massimo splendore e della massima potenza dello Stato. La costituzione dunque delle condizioni in cui versano i Comuni minori, divenuti spesso campo di lotta delle fazioni locali per la conquista dei poteri comunali, dei quali poi abusano, con danno della pace pubblica e dell'interesse della collettività, ed il deperimento conseguenziale di questi Enti, in cui ogni benefica iniziativa è sparita o smussata dalle passioni o dalle guerriglie a scopo di utilità non pubblica, ma privata, giustificano la piena introduzione dell'istituto del podestà. Questo risponde ad una vera necessità nel momento storico che la nazione attraversa, al bisogno di accentrare il potere nelle mani di una sola persona, che sia superiore alle passioni di parte, che vigili all'osservanza delle leggi, che risponda, insomma, in tutto a quell'ideale del pubblico ufficiale, in cui risiede una forza tale da far tacere le discordie e da far trionfare la giustizia, da diffondere intorno a sè una pace feconda di bene e di progresso. Così concepito, l'istituto del podestà si inquadra perfettamente nel programma del Governo nazionale, inteso alla costruzione di uno Stato materialmente e moralmente forte, semplice nell'organizzazione, rapido nei movimenti, efficace nell'azione.

«E non vi è chi non veda come nel podestà si riassuma gerarchia, autorevolezza e prestigio, nonchè una sana libertà garantita dalla disciplina, nell'interesse nazionale e nel l'interesso della legge. La necessità, apparsa evidente, di rafforzare l'organismo comunale, non ha fatto trascurare gli altri aspetti che presenta l'arduo problema. Così si è constituito che l'istituzione del podestà, se restringe l'autarchia locale, non la vulnera sino a disiruggerla nelle sue basi fondamentali, giacchè l'autarchia è non solo problema di organizzazione, ma anzi è sostanzialmente un problema di attribuzioni, di funzioni, nonchè di controllo e di ingerenza dello Stato. L'opinione che l'autarchia risieda esclusivamente nell'elettività degli amministratori e nella gratuità della loro opera, può considerarsi ormai superata dalle nuove correnti dottrinali e gli stessi pratici riconoscono che il problema fondamentale delle amministrazioni locali deve essere considerato sotto un triplice aspetto: a cui corrispondono tre fatti del complesso problema: l'organizzazione, la sfera di attività, la libertà.

«Per altro, qualunque opinione possa aversi sull'argomento, è sembrato ovvio che ad un prescindere teorico non potessero sacrificarsi le reali esigenze del pubblico interesse, il quale richiede che ai piccoli comuni sia dato quell'organo competente di cui hanno particolare bisogno e che non sempre può sorgere dalla libera elezione. I piccoli ambienti non offrono, generalmente, gli elementi idonei alla vita pubblica. Manca nei piccoli centri il controllo della pubblica opinione, che si appassiona quasi sempre, non ad un programma nè ad un'idea, ma ad una persona, con la conseguenza che se pure lo interesse pubblico non viene in rovina, la vita amministrativa non si svolge che stentatamente, senza anima e senza colore. D'altro canto, è sembrato doveroso cancellare quella presunzione di capacità generale che è nel sistema vigente. L'amministrazione della cosa pubblica richiede un grado elevato di competenza e di cultura specifica, mentre la legge attuale, senza tenere conto delle condizioni di ambiente, parte dall'irrealizzabile presupposto della capacità di amministrare del cittadino che sappia appena leggere e scrivere. Per quanto riguardo poi gli inconvenienti che si temono per effetto dell'adozione dell'istituto podestarile — la costituzione di una nuova burocrazia e l'entità della spesa — si è creduto di poterli prevenire ed eliminare, scegliendo il podestà all'infuori della burocrazia statale e rendendo normalmente gratuito il suo ufficio.

«Si è ritenuto infine che dall'istituzione del podestà solo nei piccoli Comuni non fossero da temere le conseguenze di un disordo ordinamento dei Comuni nello Stato unitario. La divisione dei Comuni in classi con maggiore o minore ingerenza dello Stato — problema perfettamente analogo e che costituiva un antico «desiderium» dei cultori delle discipline amministrative e degli stessi pratici del diritto — è stato attuato con la riforma introdotta nel nuovo ordinamento comunale col R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, senza che alcuno lamentasse il grido di allarme senza che la pratica ponesse in evidenza alcun inconveniente».

Il disegno legge

«La relazione esamina quindi le singole disposizioni del progetto di cui diamo il testo preciso:

Art. 1. — Nei comuni la cui popolazione non ecceda i cinquemila abitanti, secondo il censimento del 1.o dicembre 1921, l'amministrazione è affidata ad un podestà assistito, ove il prefetto lo ritenga possibile, da una Consulta municipale.

Art. 2. — Il podestà è nominato con decreto reale. Dura in carica cinque anni e può essere sempre confermato. Il prefetto può trasferire il podestà da un comune all'altro della provincia e proporne al ministro degli Interni la revoca che è disposta con decreto reale. Contro il provvedimento di revoca non è ammesso alcun gravame nè amministrativo nè giudiziario.

Art. 3. — La Consulta si compone di cittadini che non si trovino in alcuna delle condizioni di ineleggibilità e di incompatibilità previste dagli articoli 25 e 26 della legge comunale e provinciale.

Art. 4. — I consultori municipali il cui numero è determinato per ciascun comune dal prefetto, non può essere inferiore a sei. Sono nominati con decreto prefettizio per un terzo direttamente e per due terzi su designazione degli enti economici, dei sindacati o delle associazioni locali. Il prefetto determina altresì gli enti economici, i sindacati e le associazioni locali ai quali compete la designazione ed il numero dei rappresentanti a ciascuno assegnato. Gli enti economici, i sindacati, le associazioni locali designano tre nomi per ogni rappresentante assegnato.

Art. 5. — Il podestà esercita le funzioni che la legge comunale e provinciale conferisce al sindaco, alla Giunta e al Consiglio Comunale. La Consulta municipale ha attribuzioni esclusivamente consultive: essa dà pareri su tutte le materie che il podestà crede di sottoporle. Il parere della Consulta municipale è obbligatorio in merito alle deliberazioni del podestà concernenti l'approvazione del bilancio, gli impegni attivi e passivi vincolanti il bilancio per oltre cinque anni, la contrattazione dei prestiti, la imposizione dei tributi, l'alienazione di beni patrimoniali, l'assunzione diretta di pubblici servizi. Quando, in questi casi, il parere della Consulta municipale sia contrario alle proposte del podestà, questi dovrà farlo constare nel verbale delle relative deliberazioni.

Art. 6. — Il podestà può conferire a cittadini consultore municipale speciali incarichi nell'amministrazione del Comune.

Art. 7. — Nei Comuni di popolazione eccedente quelli indicati dall'art. 1.o, l'amministrazione può essere affidata ad un podestà quando i rispettivi Consigli comunali siano stati sciolti due volte nel periodo di due anni. In tal caso la durata della gestione del podestà è fissata con decreto reale a non può essere inferiore a cinque anni, salvo proroga quando, a insindacabile giudizio del Governo del Re, le condizioni locali non consentano la ricostituzione della rappresentanza elettiva.

Art. 8. — Nei Comuni, di cui all'articolo precedente, non ha luogo la nomina della Consulta municipale.

Art. 9. — Per essere nominato podestà occorre: a) essere maggiore di età; b) essere cittadino italiano; c) non aver subito condanne per i titoli giudicati dall'art. 25 della legge comunale e provinciale, nonchè per i delitti contro la sicurezza dello Stato (libro 1.o del Codice penale); d) avere conseguito almeno il diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione tecnica o magistrale, ovvero titoli di studio dei quali sia riconosciuta dal Provveditore agli Studi la equipollenza. Il titolo, di cui alla lettera d), non è necessario: 1.o per coloro che abbiano partecipato alla guerra 1915-'18 col grado di ufficiale o sottufficiale presso truppe in zona di operazioni; 2.o per coloro che abbiano ricoperto per non meno di un anno, con capacità e competenza amministrativa, l'ufficio di sindaco.

Art. 10. — Due o più comuni finitimi, che complessivamente non superino cinquemila abitanti, possono, con decreto reale, essere affidati all'amministrazione di un solo podestà.

Art. 11. — Il podestà ed i consultori municipali, prima di entrare in funzione, prestano dinanzi al prefetto giuramento di cui all'articolo 150 della legge comunale e provinciale.

Art. 12. — L'ufficio del podestà e di consultore municipale è gratuito. In casi assolutamente eccezionali e compatibilmente colle condizioni finanziarie degli enti il prefetto può assegnare al podestà una indennità di carica che grava sul bilancio del comune o dei comuni di cui egli ha l'amministrazione.

Art. 13. — Sono sottoposte all'approvazione della giunta provinciale amministrativa le deliberazioni del podestà che riguardano le materie indicate nell'articolo 217 della legge comunale e provinciale (testo unico approvato con R. Decreto 4 febbraio 1915, N. 148) e quelle relative alla cancellazione di iscrizioni ipotecarie, a svincolo di cauzioni ed al rilievo di capitali. Tutte le altre deliberazioni del podestà sono sottoposte all'approvazione del prefetto.

Art. 14. — Alle deliberazioni del podestà che, per la legge comunale e provinciale, sarebbero di competenza della giunta e del Consiglio comunale è applicabile il disposto dell'articolo 128 della legge stessa.

Art. 15. — Il Governo del Re è autorizzato a stabilire la data in cui verranno a cessare le amministrazioni ordinarie e straordinarie nei comuni indicati nell'articolo 1.o della presente legge per far luogo all'inizio delle funzioni del podestà e delle consulte municipali.

I progetti finanziari francesi approvati dalla Commissione della Camera

Parigi, 16, mattino.

La Commissione finanziaria della Camera, in una seduta protrattasi durante la notte, ha approvato le disposizioni del progetto finanziario presentato dal Governo relativo al rimborso dei Buoni del Tesoro a tre, a sei, e a dieci anni, emessi nel 1923, e al pagamento degli interessi dei Buoni per la difesa nazionale. La Commissione ha stabilito che la Cassa di ammortamento possa riscattare parte della rendita perpetua; ha autorizzato un nuovo anticipo di un miliardo e mezzo alla Banca di Francia, ed ha accettato in massima la proposta di una tassa che colpisca coloro che possiedono beni all'estero. La Commissione ha infine approvato l'insieme del progetto finanziario.

La seduta è stata tolta alle 3.30.

La seduta conclusiva dell'accordo a Washington

Il messaggio di Mussolini e il discorso di Mellon
"Un potente stimolo di ripresa economica,,

Washington, 14.

Oggi alle ore 11, alla tesoreria americana, si sono riunite le due Commissioni americana ed italiana per i debiti di guerra al completo, con tutti gli esperti e segretari. Erano presenti del Governo americano il ministro degli Esteri, il ministro del Tesoro e il ministro del commercio, nonchè i rappresentanti del Congresso.

Il ministro conte Volpi, dopo aver presentati i pieni poteri conferitigli dal Re ha firmato l'accordo, da parte italiana, che fu poi firmato dal ministro del Tesoro Mellon, da parte americana.

Per desiderio espresso dall'on. Mussolini, il ministro conte Volpi ha consegnato, subito dopo la firma, al ministro Mellon uno *cheque* di 5 milioni di dollari costituenti il pagamento della prima annualità italiana in base all'accordo, dimostrando così, sia pure con le riserve delle ratifiche di rito, la volontà italiana di dare piena immediata leale esecuzione ai patti sottoscritti.

Il ministro conte Volpi ha poi dato lettura del seguente telegramma inviato dal Presidente del Consiglio S. E. Mussolini, accolto con la più grande deferenza da tutti gli astanti.

«Esprimo a V. E. ed a tutti i suoi collaboratori il mio senso di soddisfazione per il settlement raggiunto che rappresenta una felice conciliazione di interessi e il riconoscimento del nostro buon diritto e delle nostre reali possibilità. Voglia manifestare ai membri della delegazione americana il mio compiacimento che ritengo condiviso dal popolo italiano. Contribuendo, con evidente prova di buona volontà, al settlement realizzato la Commissione americana ha dimostrato di apprezzare grandemente gli sforzi compiuti dall'Italia in guerra e dopo. L'accordo raggiunto giverà a stringere sempre più efficacemente le relazioni di amicizia fra i due paesi, terrà un potente stimolo per la ulteriore reciproca ripresa economica dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia e costituisce quindi inoltre un elemento favorevole alla stabilizzazione economica generale».

Il ministro Mellon ha ringraziato dicendo:

«Noi ci siamo riuniti qui per renderci esatto conto dei fattori sui quali si fonda la capacità di pagamento dell'Italia. Noi vi siamo venuti incontro con spirito leale, e queste due settimane dense di discussioni sulla situazione nostra hanno condotto le due Commissioni di comune accordo ad una convenzione che io stimo equa per entrambi i nostri paesi. Con l'accordo che noi abbiamo testè sottoscritto l'Italia riconosce la validità delle sue obbligazioni nei pieni limiti della sua capacità; noi abbiamo eliminato nelle relazioni fra i due paesi un problema che se fosse rimasto insoluto avrebbe potuto dare luogo a malintesi in avvenire ed abbiamo aggiunto una nuova pietra all'edificio della ricostruzione finanziaria dell'Europa. Vi prego di esprimere al Presidente Mussolini la nostra ammirazione per gli uomini che egli ha mandato in America e per la volontà che li ha sorretti nell'intento di giungere all'accordo».

Così si è compiuta la lunga e difficile trattativa che da tutti in America è riconosciuta tale da segnare non soltanto un punto fermo nei rapporti italo-americani, ma il più significativo momento del dopo guerra nei rapporti economici fra l'America e l'Europa. La Delegazione italiana lascierà domani Washington per New York dove il ministro delle Finanze conte Volpi conferirà coi banchieri americani per disciplinare l'attitudine dell'Italia in rapporto ai possibili prestiti pubblici e privati da emettersi sul mercato americano.

(Stefani).

Come si pervenne all'accordo

Washington, 10 mattino.

A commento dell'accordo ecco quanto scrive Luigi Barzini, sul *Corriere d'America*:

«L'America nulla perde, salvo una porzione di interessi e l'Italia si costituisce un bilancio solido ed acquista un credito formidabile. Per raggiungere questo risultato occorreva nella Commissione americana una profonda convinzione sul presente e sull'avvenire dell'Italia e un cordiale spirito di cooperazione. Nessuna parte ha vinto: il successo è americano ed italiano e l'accordo è una espressione di giustizia e di equità perfetta. L'America ha offerto una soluzione, che mentre offre ai contribuenti americani, un lungo periodo integrale pel rimborso dei prestiti con 200 milioni di interessi offre pericamente all'Italia una generosa riduzione del debito. Disegnava trovare quella formula che soddisfacesse interessi apparentemente irreconciliabili, che non sacrificasse i creditori e che si adattasse alla capacità di pagamento italiano. Tale difficile soluzione non sarebbe venuta se la Commissione americana non avesse messo nello studio della gigantesca questione una volontà cordiale, una comprensione profonda delle necessità della vita italiana ed un senso sincero di cooperazione.

«La voce del signor Mellon tremava di commozione, quando nella seduta plenaria, si alzò e nel silenzio solenne annunziò che l'accordo era concluso. L'Italia deve grande riconoscenza agli uomini che ha inviato a rappresentarla e che hanno saputo suscitare negli Americani sentimenti di stima, di simpatia e di fiducia. Il conte Volpi di Misurata conversando con Mellon gli ha detto: «Il vostro tatto sottile è riuscito a farci dimenticare che eravamo qui nell'ingrata parte di debitori». Il signor Mellon ha risposto: «Sioto voi che avete saputo farci dimenticare che eravamo creditori e farci sentire l'unità di intenti e l'uguaglianza dei compiti».

Il senatore Smoot, principale autore del progetto riduttivo, ha espresso nella seduta plenaria la sua simpatia per l'Italia. Ha sostenuto la necessità che il paese riceva soddisfazione al Congresso ed ha concluso così: «E giusto piano lo difenderò come se fosse italiano. Il senatore Smoot ha detto in perfetto accordo con il senatore Reed, pienamente convinto della sincerità italiana. Il conte Volpi di Misurata è stato l'avvocato difensore della più gigantesca pratica civile dibattutasi nella storia d'Italia «ed ha vinto perchè ha trovato giudici disposti all'equità. Un immenso incubo così si dilegua. Questa distensazione significa che una nuova epoca comincia per l'Italia, epoca di consolidamento del suo risorgimento che potrà dare un avvenire degno del passato».

Gli italiani d'America al conte Volpi

Washington, 15

Affluiscono a Washington da tutte le parti dell'America a mezzo dei Consolati italiani, delle presidenze delle Associazioni, numerosi telegrammi di plauso e di soddisfazione al ministro Volpi ed alla delegazione italiana per l'accordo raggiunto col Governo americano. Il messaggio inviato dal gruppo degli italo-americani riassume il pensiero di tutti colle seguenti parole:

«Crediamo l'essere di esprimere la nostra profonda riconoscenza per il regolamento del debito verso l'America che ci rende orgogliosi perchè possiamo guardare il popolo americano da pari a pari. L'accordo con l'Italia distrugge le antiche leggende relative al popolo italiano ed il fascismo simbolizzato ed il rispetto reciproco. Per mandato dei V. nostri pensieri vanno a 40 milioni d'italiani che faranno sacrifici del lavoro delle loro braccia per onorare l'accordo concluso da V. E.».

Innumerevoli sono anche i consensi inviati al conte Volpi da numerose organizzazioni americane

Un discorso di Caillaux
sulla situazione finanziaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16 mattino.

La Commissione delle finanze ha terminato ieri sera nelle l'esame dei progetti fiscali, il cui insieme è stato votato con 16 voti contro quattro. Il dibattito si laureerà martedì alla Camera con la presentazione del rapporto del relatore generale Lamoureux. Ventun oratori sono iscritti. La discussione occuperà almeno tutta la settimana.

Caillaux ha pronunciato a Aubigne un importante discorso sulla situazione finanziaria, facendo un'abilissima difesa della sua gestione, ed il ministro delle Finanze. Per esempio, quando, spiegando le ragioni del ribasso del franco, accennò alla rottura dei negoziati per la sistemazione del debito verso l'America, disse che aveva pensato ed aveva la persuasione di avere pienamente adempiuto al suo dovere verso il suo paese, e che voleva insegnare ai sabotatori un passo dell'Ecclesiaste che cedere ad esigenze immoderate, ed aggiunse poi qualche critica ai progetti del Governo. Caillaux non pose esplicitamente che il secondo Ministero Painlevé aveva conservato il quadro generale del progetti che egli aveva sottoposto al Ministero di cui egli aveva allora parte, e che, secondo i termini del comunicato ufficiale, erano stati favorevolmente accolti.

Riconoscendo la situazione grave non disperata, concluse augurandosi con tutte le sue forze che le Camere riescano a mettere in piedi, di accordo con il Governo, un sistema di ammortamento del debito prima che trovino scappatoie le difficoltà cui si sarà cercato sfuggire, non realizzando il perfetto equilibrio del bilancio.

Sarrail a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Il generale Sarrail è giunto ieri mattina a Parigi. Fra gli altri personaggi recatisi a salutarlo era il senatore De Jouvenel, nuovo alto commissario per la Siria. Il primo incontro tra questi ed il suo predecessore fu marcato da uno scambio abbastanza secco di parole.

Avendogli De Jouvenel detto che gli era venuto incontro per chiedergli quando avrebbe potuto domandargli la sua opinione sulla situazione, il generale non parve preoccuparsi di accordargli un appuntamento, poichè De Jouvenel sapeva perchè e cosa andava fare in Siria. Inoltre egli aveva già invitato una staffetta che lo avrebbe informato.

De Jouvenel insistette, dicendo di aver consultato come un dovere l'informarsi della opinione dei generali Gouraud e Weygand; egli desiderava avere anche quella di Sarrail. Con tono categorico il Sarrail lo interruppe:

— Ebbene, quando vi basta.

De Jouvenel, sorpreso, con tono freddissimo, si apprestava a prender congedo, quando Sarrail, ringraziatolo di essere venuto alla stazione, gli diede appuntamento pel pomeriggio.

Sarrail, ricevuto da Painlevé, in un lungo colloquio disse, secondo, di essere tutt'altro che pessimista sulla situazione in Siria, che potrà essere risistemata; ma bisogna volerlo fermamente. Nel successivo colloquio con De Jouvenel le nubi del mattino dileguarono.

La Germania dopo Locarno
Un discorso di Stresemann - Il Congresso del Centro - I tedesco-nazionali intransigenti.

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 16, mattino.

Ieri mattina il ministro degli esteri Stresemann ha tenuto a Duisburg, per incarico del Partito popolare, un discorso, nel quale, dopo aver ricordato i progressi compiuti negli ultimi due anni dalla Germania, in difesa della sua unità e per rientrare nella politica estera mondiale, ha annunciato che, in notte scorsa, è giunta a Berlino la nota della conferenza degli ambasciatori, che riguarda il mutamento del regime di occupazione nella Renania, come pure l'inizio dello sgombero della prima zona renana, che è definitivamente stabilito per il 1.o dicembre. Il Governo tedesco si occuperà della nota nel Consiglio di gabinetto che sarà tenuto domani. Stresemann ha tenuto sopratutto a sottolineare che, in base al modo con cui si sono svolte le trattative, la fiducia che i delegati tedeschi hanno avuto nelle parole di Chamberlain, di Briand e di Vanderveide non poteva essere scossa in nessun modo.

Questa mattina è incominciato intanto a Cassel il Congresso generale del Partito del Centro tedesco. Grande è l'aspettativa per i risultati di esso e sopratutto per quanto riguarda il giudizio che il Congresso sarà per pronunciare sul caso Wirth. L'ex-cancelliere Marx, quale presidente generale del Congresso, ha aperto la discussione, dopo di che la Commissione esecutiva si è ritirata per decidere sulle deliberazioni che dovranno essere sottoposte al Congresso, specialmente circa il caso Wirth. L'ex-cancelliere Wirth è arrivato oggi a Cassel, ma non ha ancora preso contatto nè colla direzione del Partito, nè coi membri del Congresso. La discussione vera e propria comincierà domani, in base alla relazione sull'opera svolta nei giorni scorsi dal Partito, relazione che sarà letta dal presidente Marx

SPORT

Il campionato italiano di foot-ball

Le classifiche

Girone A.

	G.	MATCHES V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Bologna	5	5	0	0	21	3	10
Torino	5	5	0	0	17	7	10
Doria	5	3	1	1	10	7	7
Casale	5	2	2	1	10	6	6
Modena	5	3	0	2	11	7	6
Internaz.	5	2	2	1	14	10	6
Brescia	5	2	0	3	10	14	4
Hellas	5	1	1	3	11	19	3
Novara	5	0	3	2	3	8	3
Pisa	5	1	0	4	7	18	2
Udinese	5	1	0	4	7	18	2
Legnano	5	0	1	4	3	18	1

Girone B.

	G.	MATCHES V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Cremonese	5	4	0	1	17	5	8
Juventus	5	3	1	1	16	4	7
Genoa	5	3	1	1	14	8	7
Pro Vercelli	6	2	2	1	9	4	6
Reggiana	5	2	2	1	14	10	6
Padova	5	2	1	2	20	9	5
Sampierd.	5	2	1	2	8	10	5
Livorno	5	2	0	3	12	23	4
Parma	5	2	0	3	4	14	4
Mantova	5	1	1	3	11	14	3
Alessandria	5	1	1	3	6	13	3
Milan	5	1	0	4	6	17	2

Girone A

Torino batte Pisa (4-1)

Torino, 16 mattino.

Il Torino, da ieri ottenuta una buona vittoria sul Pisa, che si presentava in campo ringalluzzito per la recente vittoria sull'Andrea Doria, l'aveva però, pur opponendo una buona difesa, non sono assolutamente saliti come squadra, tesi per i tutti i novanta minuti di gioco, salvo qualche rara incursione individuale nell'area avversaria, si sono limitati ad una disperata difesa, stringendosi tutti attorno alla loro rete.

Il Torino ha avuto un buon giuoco nella prima mezz'ora, durante la quale si è potuto assistere ad ottime combinazioni degli avanti e specialmente del trio centrale: Baloncieri, Libonati e Janni, poi le azioni dei «granata» si sono fatte più rare, anche per la grande «marcatura» individuale. Gli avanti granata, tentavano la via del «goal» attraverso agli spiragli della muraglia formata dai piloni, tutti in difesa.

Dei granata sono piaciuti, più degli altri, tra gli avanti Baloncieri e Libonati, lenti ha talvolta troppo nel «dribbling». Delle due ali, Ballor è piaciuto, mentre Amadei è stato inferiore ai compagni, dimostrando di possedere poco tiro. Giunto finalmente ai mediani, Morando, che faceva ieri la sua «scrittura» ha avuto modo di farsi apprezzare per qualche rimando spettacoloso. Varella non è stato assolutamente impegnato. L'unico pallone che ha dovuto raccogliere in fondo alla propria rete, non gli può venire imputato, poichè imparabile. Dei pisani ottimo il portiere che aiutato anche un po' dalla fortuna, ha parato un gran numero di palloni.

Un pubblico numerosissimo ha assistito alla partita, che favorita da una giornata mite, ha avuto inizio alle 15 agli ordini dell'arbitro Trezzi dell'U. S. M. Il primo goal per il Torino, veniva segnato al terzo minuto dall'inizio da Amadei con un tiro potente e preciso, il giuoco permaneva in seguito sempre nell'area del Pisa. Il Torino ottenava due corners ma non riusciva più a segnare prima del 42.o minuto, malgrado la continua pressione contro la porta avversaria. Il goal veniva fatto questa volta da Libonati su passaggio di Heller.

Nella ripresa, dopo mezz'ora di dominio granata che dava modo a Janni di segnare il terzo goal al 20.o minuto su una azione individuale, il Pisa aveva un ottimo risveglio, riuscendo ad operare qualche buona discesa sulla porta di Latella. Durante una di queste discese Janni riusciva al 30.o minuto a salvare l'onore della giornata per la propria squadra.

In seguito il Torino riprendeva il sopravvento ed era ancora Janni che segnava a pochi minuti dalla fine il quarto goal su passaggio di Baloncieri. Il pochi finale dell'arbitro trovava i granata all'assedio.

La partita è stata caratterizzata da numerosissimi falli, frutto dell'arbitraggio meticoloso e preciso di Trezzi.

Casale batte Udine (2-1)

Casale Mont., 16, mattino.

Il Casale nell'odierna partita ha voluto profittare a lungo sull'orizzonte lo spettro della sconfitta e deve ad un nonno della vecchia guardia, all'astro Matteo, se al 28.o minuto della ripresa fu raggiunto il pareggio e poco dopo la vittoria. La squadra udinese ha dimostrato maggior coordinamento fra le linee, posizione sicura dei suoi uomini, precisione nei passaggi e rapidità nelle puntate delle ali. Il portiere Lipizer e Pelani sono state le colonne della squadra.

L'arbitro Grossi dei - Milanesi Ernani -, dopo un omaggio floreale agli ospiti, allineava le squadre nella formazione seguente:

Udine: Lipizer; Bellotto, Canterutti; De Blasi, Piani, Benino; Gernse, Malmaris, Polak, Liuzzi II, Mollinis.

Casale: De Giovanni; Monzeglio, Calligaris; Greppi, Migliavacca, Gabbe, Matteo, Biando, Gallo.

La palla è al Casale che si protende verso la rete avversaria, ma fiasco trova modo di sbagliare un facile pallone. Dopo due belle parate di Lipizer, gli udinesi partono all'attacco. Monzeglio sbaglia e dà modo a Mollinis di calciare verso De Giovanni che libera in plongeon; Gernse però raccoglie fulmineamente la palla e la scaraventa nell'angolo sinistro della rete casalese. Siamo al settimo minuto della partita. Il Casale si scuote e pare deciso al pareggio. L'Udinese è obbligata per due volte in corner con esito nullo e due nuovi tiri precisi degli avanti casalesi sono bloccati dal portiere avversario. I nero stellati si insediano ormai nell'area di rigore avversario lasciando l'impressione che il punto del pareggio non sia lontano. Ma Lipizer ostacola una cannonata di Calligaris, forma un tiro di Matteo e si libera da un nuovo attacco di Gallo. Una discesa ottimale, pericolosa e rapida, richiama il Casale in difesa. L'Udinese però, poco dopo, è nuovamente in corner, ma il giuoco si sposta nuovamente verso l'area casalese dove un fallo di Monzeglio frutta alla propria squadra un calcio di punizione. De Giovanni para spettacolosamente salvandosi in corner. E' poi una serie di azioni contro la porta udinese, dove Lipizer è sottoposto ad un duro lavoro.

Alla ripresa Albertoni, del Casale, passa al centro dove l'azione di Migliavia è negativa. In questo tempo la palla si sposta alternativamente da un campo all'altro. Al 28.o minuto, Matteo che si è fatto luce, pareggia per la propria squadra. Gli udinesi tentano rabbiosamente di scuotere la pressione avversaria e riescono con puntate di Polak e di Mollinis, a portare qualche pericoloso attacco a De Giovanni. Il giuoco si appesantisce.

A quattro minuti dalla fine Calligaris abbassa a Migliavacca che a sua volta passa a Gabbe. Questi entra in porta con la palla. E' la vittoria. Il fischio finale dell'arbitro trova gli udinesi addossati alla propria rete.

Bologna batte Legnano (2-1)

Milano, 16 mattino.

Schiavio è stato l'artefice, al 19' del primo tempo, ed al 7' del secondo, dei due goals che segnarono la vittoria bolognese, dovuta il Legnano ha salvato l'onore al 2' del secondo tempo per merito di Bottini. Non è stata una brillantissima esibizione quella del bolognesi che non hanno giuocato con soverchio impegno, permettendo quindi ai legnanesi di rivaleggiare a tratti cogli ottimi campioni d'Italia. Martelli, Muzioli, Della Valle e Schiavio emersero tra i rosso-blu; Rotondi, Genovesi e Rossi tra i lilla. Buona la difesa bolognese, poco appariscente Baldi e mediocre la linea attaccante del Legnano. Arbitro il signor Montesacro.

Modena batte Brescia (3-2)

Modena, 16 mattino.

Anche ieri contro un Brescia privo di lena e di volontà, ma nettamente superiore per classe, i canarini hanno confermato una perfetta disordinata, strappando la vittoria soltanto a denti stretti. A tre minuti dall'inizio il Modena attacca, ma i bresciani con una bellissima azione segnano il primo punto per merito di Giuliani. Il Brescia, incoraggiato insiste nell'attacco ed al 31.o minuto Bonitoli segna un altro goal. Al 41.o minuto segna Olivedi scende sicuro verso la porta avversaria, un terzino lo trattiene per un braccio. L'arbitro concede il calcio di rigore che Serafini (Olivedi) trasforma in goal. Con questo risultato termina il primo tempo. Al 12.o minuto della ripresa Prevolini colpisce il pareggio. Al 25.o minuto Vezzani fugge, passa a Frattesi, il finale centra Boccolini di volée che segna. Il match finisce così.

Internazionale-Hellas (3-3)

Milano, 16, mattino.

Il primo tempo del match Internazionale-Hellas è terminato in vantaggio dell'Hellas per tre goals ad uno. Situazione che sembrava irrimediabile per i nerazzurri, tanto più che essi dovevano giuocare il secondo tempo ed anche in dieci privi del loro migliore uomo, Covelli, che aveva abbandonato il campo al 25.o del primo tempo in seguito ad infortunio muscolare di Budapest, e l'incapacità di sostituirlo. Giuocando con un solo terzino e con una decisione formidabile i milanesi paiono risalire la corrente, pervenire al pareggio e addirittura al vittoria. Al primo minuto Cevenini III segna un primo goal. Al 41.o minuto segna Olivedi scende sicuro verso la porta avversaria, un terzino lo trattiene per un braccio. L'arbitro concede il calcio di rigore che Serafini (Olivedi) trasforma in goal. Con questo risultato termina il primo tempo. Al 12.o minuto della ripresa Prevolini colpisce il pareggio. Al 25.o minuto Vezzani fugge, passa a Frattesi, il finale centra Boccolini di volée che segna. Il match finisce così.

Juventus batte Pro Vercelli (1-0)

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 16 mattino.

Se l'inizio del campionato per la Juventus con i suoi mezzi successi e con l'ultimo insuccesso di Sampierdarena aveva messo nell'animo degli simpatizzanti bianconeri un po' di malumore, in certo qual modo giustificato, l'incapacità si è rivelata. Giuocando con un solo terzino e con una decisione formidabile i milanesi paiono risalire la corrente, pervenire al pareggio e addirittura alla vittoria. Al primo minuto Cevenini III segna un primo goal. Al 41.o minuto segna Olivedi scende sicuro verso la porta avversaria, un terzino lo trattiene per un braccio. L'arbitro concede il calcio di rigore che Serafini (Olivedi) trasforma in goal. Con questo risultato termina il primo tempo. Al 12.o minuto della ripresa Prevolini colpisce il pareggio. Al 25.o minuto Vezzani fugge, passa a Frattesi, il finale centra Boccolini di volée che segna. Il match finisce così.

Girone B

Juventus batte Pro Vercelli (1-0)

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 16 mattino.

Se l'inizio del campionato per la Juventus con i suoi mezzi successi e con l'ultimo insuccesso di Sampierdarena aveva messo nell'animo degli simpatizzanti bianconeri un po' di malumore, in certo qual modo giustificato, l'incapacità si è rivelata. Giuocando con un solo terzino e con una decisione formidabile i milanesi paiono risalire la corrente, pervenire al pareggio e addirittura alla vittoria. Al primo minuto Cevenini III segna un primo goal. Al 41.o minuto segna Olivedi scende sicuro verso la porta avversaria, un terzino lo trattiene per un braccio. L'arbitro concede il calcio di rigore che Serafini (Olivedi) trasforma in goal. Con questo risultato termina il primo tempo. Al 12.o minuto della ripresa Prevolini colpisce il pareggio. Al 25.o minuto Vezzani fugge, passa a Frattesi, il finale centra Boccolini di volée che segna. Il match finisce così

CRONACA CITTADINA

L'inventore delle conserve

Una lapide in Borgo Dora

E' stato fatto ieri ricordato, in queste colonne, la lapide murata su una via della vecchia Torino alla memoria di un oppositore dell'agricoltura, quello perverso tiranno, l'avvocato Virginio, soprannominato il Palato di Piemonte. A poca distanza da quella via e assai vicino alla casa ove dovette dare il suo nome a imprese veramente colossali, si inaugurò ieri mattina un altro apostolo dell'agricoltura e dell'alimentazione, alla memoria di Francesco Cirio. La via di quest'uomo è un romanzo, non meno di quelli ricchi di sventure e di audacie, di sogni e di realtà, di quanti furono e sono ancora dove c'è molto da imparare. Dalle sponde della fatidica Dora, da quel centro di lavoro e di giustizia sociale che è da piazza Emanuele Filiberto al mercato di Borgo Dora, egli mosse con audace senso di italianità animata al rinnovamento agricolo d'ogni regione della patria. Ebbe il Cirio spirito d'iniziativa fervido, prodigioso. Non solo svelò e seguì le vie dei nuovi mercati, di nuove fonti di lavoro all'estero della produzione nazionale, ma divise mezzi e agevolazioni di trasporto valevoli ad avvicinarli ai nostri prodotti preparando ad essi provvidenze contro le intemperie e le soste di viaggi lontani. Cirio vaticinò i trionfi e sormontò gli ostacoli che chiudevano i prodotti della nostra terra e aperì l'èra delle copiose e rimunerative esportazioni. Persino diffuse la coltivazione dei Reali nelle nostre terre, prediletto dai raffinati climi e ne curò l'esportazione di guisa che la bellezza e il profumo dei giacinti della nostra riviera divennero elemento di cospicuo profitto e portano ogni all'estero, nei lontani paesi, un alito di poesia e di sole della terra italiana.

Francesco Cirio avrebbe voluto mutare anche le sorti ai pescatori dei laghi e redimere le funeste paludi rivitalizzando estese regioni arse e abbandonate. Ma questi grandi sogni che furono il suo tormento, non gli arrisero. La sua vita è stata una lotta continua, ardimentosa, irrequieta, attraversata da improvvise correnti di fortuna e da impetuose bufere di rovina. Fu una lotta tenace, risonante del lavoro di migliaia e migliaia di creature, intramezzata da guadagni enormi e da più enormi perdite, cosicchè Cirino chi doveva dare il suo nome a imprese vastissime e poderose, in quali poi arricchirono e arricchiscono altri, si ridusse a morire disilluso e in ancestile lontano da quella Porta Palazzo ch'era stato il suo regno e dove era tanto ammirato e benvoluto...

"Adieu pais..."

Nacque a Nizza Monferrato nel 1836 e visse un'infanzia povera. Giovinetto incominciò a recarsi da Fontanile, dove suo padre aveva aperto un modestissimo negozio di filo e passò sul mercato di Nizza Monferrato a comperarvi qualche cesto di ortaglie e di legumi che sulle sue spalle trasportava al paese dove li rivendeva realizzando un insignificante guadagno. Ma a 14 anni lasciò la casa e il suo commercio ed eccolo lanciato nel mondo. Addio terra natia! Va a lavorare come umile manovale a Genova e in Sardegna nell'impianto del cavo sottomarino, accumula qualche centinaio di lire, fa una scappata a Fontanile dove la famiglia fugge di stenti e la trasporta a Torino. Bravo figliuolo primo di tutti! Eravamo nel 1856. Nella capitale del Piemonte si installa colle sue cernite in tre povere stanze del secondo cortile della casa di via San Massimo, 33, epoichè le sue economie sono sfumate ritorna a fare ancora il ragazzo di fatica, fra i costi del mercato di piazza Bodoni, eppoi in quello di Porta Palazzo. Passa poco tempo, e Cirio, sempre ragazzo, apre... commercio in proprio. Si provvede cioè di due cesti, sul mercato compera qualche chilogramma di pomodoro e di ortaglie che va a rivendere nei sobborghi di Torino. Le due ceste dopo qualche mese diventano un carretto a mano ed eccolo in rapporti colla ditta Gamba ora Marocco. Nelle ore che ha libere, dopo il suo commercio mattutino, va a lavorare presso Gamba sino al calare della sera. Non conosce ripos: il futuro milionario, che poi morirà nella angustie! Eccolo a scaricare vagoni allo Scalo ferroviario; eccolo a trasportare un pesante carretto sino a Porta Palazzo, dormire sui sacchi vuoti e all'alba è già in piedi a lavorare per gran conto. Lo chiamano scherzosamente «Luis» che nel gergo del mercato indica chi spende negoziando molto guadagnando, risparmiando, apprende che la esportazione netta è insignificante, che a Parigi i nostri legumi sono venduti a un prezzo quadruplo e decuplo di quello corrente sul mercato torinese. Ecco nella mente di Francesco Cirio il germe della sua futura attività. Al principio del 1856, cioè diciottenne, lascia Porta Palazzo e si dirige a Nizza Marittima. E qui che il romanzo comincia intenso, avventuroso.

Vita romanzesca

Dopo due anni è a Torino. La sua ricomparsa desta rumore. La notizia delle sue prime fortune in Francia si è propagata a Porta Palazzo (ne il più vivo interesse. Però Francesco Cirio non riprende il commercio dei prodotti agricoli. Non sa negoziarsi, dopo le cose viste viaggiando, a quei modesti e uniforme traffici di frutta e verdura fresca che sublece la burrasche del barometro, dei trasporti, dei viaggi, delle soste nelle stazioni, negli scali, nei magazzini. Pensa che occorre rimediare all'aumento e alla diminuzione dei prezzi delle merci in causa delle rispettive scarsità o abbondanza sul mercato ed è come invaso da quest'idea: conservare i prodotti per la stagione in cui la produzione naturale è scarsa o non esiste e farli viaggiare lontano lontano, in piccoli recipienti ben confezionati, ben difesi, ben conservati.

Ed ecco inventata l'industria delle conserve alimentari oggetto della commemorazione di ieri mattina! In una camera presa in affitto sopraelo nel caseggiato di via Borgo Dora, 32 — ora di proprietà Marocco — fece costruire un stufo camino capace di contenere due grosse caldaie da bucato. Vi collocò un lungo tavolo, qualche recipiente pel trasporto, alcuni cesti. Ah, che miseri impianto!

Proprietario ed operaio nello stesso tempo, egli si dedica in principio alla preparazione dei piselli. Ma per mancanza di nozioni di chimica e di fisica (non sapeva nè leggere nè scrivere), i suoi primi tentativi andarono falliti. Non si perde, ma prienta, indaga, s'informa, prova, riprova. Ed ecco sul mercato torinese i primi piselli freschi nel crudo inverno. Il successo anima magnificamente Francesco Cirio: abbandona il locale e impianta una piccola fabbrica nella stessa prediletta regione, assume operai, un personale tecnico ed estende i processi di conservazione ad altri legumi, alla frutta, alle carni.

Così, mostruosamente, in breve volgere di anni sorge la nuova fiorente industria; ecco pelle più lontane contrade del mondo, in ogni stagione, sotto i cieli nebbiosi e rigidi, le belle albicocche, le pesche, le ciliegie, le mele dei nostri orti come se colte nel maggio Sorrento.

Oggi gli stabilimenti della società intitolata al nome di Francesco Cirio sono nove, grandiosi. E il numero delle fabbriche che preparano conserve alimentari in Italia è di 200! L'importo annuo dei salari delle loro maestranze si aggira attorno ai 50 milioni. La raccolta annua del solo pomodoro si calcola in oltre 4 milioni di quintali. L'importo dei prodotti trasformati si valuta di oltre 500 milioni all'anno di cui oltre la metà è destinata all'esportazione, coscchè l'influenza estesa sull'agricoltura dell'industria delle conserve ha elevato al massimo grado il valore delle terre.

Ma la prima fabbrica Cirio — bisogna tenerlo bene in memoria — sorse proprio, come abbiamo descritto, poco oltre l'Arco, in quella modesta, stretta, movimentata via di Borgo Dora, dove ieri mattina solo gli appassionati del Municipio vennero scoperta una bella lapide alla presenza di un gran numero di autorità e di popolo e con discorsi del commissario aggiunto Grossi, del deputato Olivetti del prof. Scarpoti, dell'avv. Fiore per la regione, del conte prof. Tonesa per la famiglia Cirio, fu lapide reca questa iscrizione:

«A ricordare — la grande industriale di Francesco Cirio — che primo in Italia — creava 50 anni or sono — in questa casa — l'industria degli alimenti conservati — la cittadinanza memore — auspice il Comune di Torino — pose».

Il parroco don Gallea diede la benedizione a questo marmo e lo un discorso intonato a sentimenti cristiani disse che gli uomini avendo bene speso la propria esistenza, rendendosi utili all'umanità, hanno un premio in Cielo.

E' giusto ciò sia, Chiudendo gli occhi, in un grigio giorno di gennaio del 1900, Francesco Cirio deve avere, in attesa di far presto, serenamente perdonato a questo povero mondo che Dionio forte lascia senza rimpianti, fra lacrate anche e lui la sorti degli spiriti superiori, degli apostoli, dei veri benefattori.

ERCOLE MOCCI.

Il riscatto dell'imposta patrimoniale

L'art. 9 del R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 3062, che istituisce l'imposta complementare sul reddito, stabilisce un vero premio a favore del contribuente che abbia riscattato l'imposta patrimoniale, entro il 31 dicembre 1925, ed a tal fine concede la dovazione, sia sul reddito complessivo, per la durata di un triennio, di una somma corrispondente al 2 % del valore patrimoniale riscattato. Il decreto parla sempre di «riscatto eseguito» e non già di «riscatto che sia» ed anzi a tal fine le istruzioni ministeriali invocano sia dalla Finanza che dal contribuente un reciproco buon volere per addivenire al una rapida liquidazione definitiva dell'imposta patrimoniale.

Ma purtroppo si deve rilevare un fatto che, benchè forse a nessuno imputabile, viene a frustrare il benefico dispositivo di legge. Infatti scadendo col 31 dicembre 1925 il termine utile concesso alla Finanza per la rivalutazione delle denuncie dell'imposta patrimoniale presentate dai contribuenti, e non avendo sino a pochi mesi or sono la Finanza avuto tempo di procedere gradatamente a queste rivalutazioni, si è ora trovata nella assoluta necessità di far notificare numerosissimi avvisi di accertamento in un periodo di tempo troppo breve, così che le rivalutazioni fiscali risultano sovente esagerate in modo impressionante in confronto agli effettivi valori patrimoniali posseduti dai contribuenti. Inoltre, dato il tempo trascorso fra la data alla quale si dovrebbero legalmente riportare i valori patrimoniali (1° gennaio 1920) e quella alla quale gli accertamenti stessi vengono fatti, ne deriva che, in tutta buona fede, vengono attribuiti ora agli stabili sia ai valori mobiliari potenziali, delle supervalutazioni che, se mai, dovrebbero aver ragione di essere oggi giorno, sono assolutamente insostenibili quando si debbano riferire alla data del 1° gennaio 1920. Da questo ne deriva una infinità di contestazioni fra contribuenti e Finanza, contestazioni che rendono sovente impossibile il concordato, e conseguentemente impossibile di effettuare il riscatto entro il 31 dicembre 1925.

Il contribuente si trova quindi nella dolorosa condizione: o di accettare una valutazione sommamente esagerata e superiore al valore reale, per poter godere, agli effetti dell'imposta complementare della detrazione triennale del 2 %, o adire al giudizio delle Commissioni, e quindi dover lasciar trascorrere la data inoperabile del 31 dicembre 1925, e perdere senza sua colpa alcuna, il beneficio che la legge gli accorda. Così stando le cose sembrerebbe opportuno, che una disposizione ministeriale provvedesse affinchè fosse concesso il beneficio del citato art. 9 a tutti quei contribuenti i quali facessero richiesta di effettuare il riscatto nell'imposta patrimoniale entro il 31 dicembre 1925, anche se a causa del ricorso pendente, il riscatto stesso non si fosse potuto sanitamente effettuare.

Ad evitare però che di questo beneficio potesse usufruire anche il contribuente che per solo principio ricorre inevitabilmente alle Commissioni nella speranza di una minore estimazione, la disposizione di legge invocata, potrebbe stabilire che quel contribuente il quale intende usufruire del disposto del più volte citato art. 9 deve, entro il 31 dicembre 1925 depositare presso la Cassa Depositi e Prestiti in titoli o denaro, una somma equivalente a quella che da lui sarebbe dovuta pel riscatto sul totale patrimonio già ammesso, con obbligo allo stesso, a definizione avvenuta, di corrispondere l'eventuale maggior somma dovuta, in base al deliberato delle Commissioni. In caso contrario, avverebbe l'incameramento, a favore dello Stato, della somma depositata.

Si verrebbe così, quasi a garantire allo Stato la serietà del chiesto riscatto e nello stesso tempo a dare maggior modo all'onesto contribuente di difendere i suoi giusti interessi avanti alle Commissioni, senza con questo incorrere nella perdita del diritto accordigli dalla legge.

La necessità di questo provvedimento è vivamente sentita da tutta la massa dei contribuenti che in questi ultimi mesi dell'anno sta affannosamente cercando una via di transazione con l'Ufficio delle imposte.

Le scuole sussidiate

Un recente decreto-legge contiene uno speciale provvedimento riguardante quelle piccole scuole — dette sussidiate, — che possono istituirsi dove è facile raccogliere parecchi alunni e dove per ciò in applicazione delle leggi sulla classificazione delle scuole elementari, non è possibile istituire scuole classificate o provvisorie. In proposito il Provveditore agli studi ha diramato una circolare con la quale spiega che le scuole già esistenti negli accennati insieme centri; parrocchie, fattorie, caseiari sparsi — specie in zone montane — e che erano state soppresse, potranno risorgere nella forma, più ridotta e poco meglio rispondente alle esigenze locali, a mio stesso tempo tanto cause, quale quella delle scuole sussidiate. Le quali, dal recente accennato decreto devono assumere nuovo impulso, in quanto vi è stato aumentato e meglio distribuito il fondo giornaliero. Per delle scuole, che chiamano private ed Enti previa autorizzazione del Regio Provveditore, può aprire nei luoghi dove non esistono altre scuole pubbliche, e cioè dove non siano più di 15 alunni obbligati, e stabilito un compenso all'insegnante sotto forma di premio per ogni alunno che superi una determinata prova di esame.

Prima l'avvenuto premio era di lire 150 e veniva corrisposto per ogni alunno che conseguiva il certificato di studi elementari inferiori. Per ciò chi si accingeva ad istituire i pochi alunni del piccolo centro, anche di una sola famiglia, doveva attendere per due o tre anni prima di poter riscuotere il premio in seguito al superato esame dei propri alunni. Col nuovo decreto non solo si aumenta più che tre volte la misura del premio ma se ne divide l'importo (lire 520), in due quote di lire 165 pagabili, per ogni alunno approvato al passaggio dalla 1.a alla 2.a, ed una di lire 350, per ogni alunno che consegue il certificato di studi elementari inferiori, cioè dopo la terza classe, in modo modo l'insegnante che vuole conseguire la sua sussistenza si reca ad istruire nei luoghi sopra indicati, in modo di sedere fin dal 1.o anno del suo lavoro una parte dell'aumento previsto, per godere l'altra, in più comoda, dopo un tempo che non è detto debba essere di due anni, potendo egli completare l'istruzione dei suoi alunni anche prima.

Le prove di esame, che verranno stabilite con una speciale ordinanza ministeriale, in corrispondenza ai programmi governativi, si terranno nella scuola pubblica più vicina alla presenza del R. Direttore didattico nelle epoche dell'anno più adatte alle esigenze del lavoro e degli usi locali ed a scelta dell'insegnante stesso della scuola sussidiata.

Queste facilitazioni di funzionamento e il maggior beneficio pecuniario a cui possono ragionevolmente aspirare i maestri, faranno credere che le scuole sussidiate si diffonderanno da sè senza il bisogno la reclama e si avvicinerà così regolare funzionamento che deve le prime incertezze darà il buon risultato di non lasciare senza la più elementare istruzione anche i piccolissimi centri, fossero essi costituiti da una sola famiglia.

In memoria dei malarici di guerra

In memoria dei malarici di guerra, morti in seguito alla malattia, è stata celebrata nella chiesa del Carmine una messa, con l'intervento di Associazioni civili e militari. Nella sede dell'Associazione dei malarici si svolse poi un'altra cerimonia commemorativa, durante la quale pronunciò un discorso il dott. cav. Gabrieli. Prestava servizio d'onore la fanfara del 3.o Bersaglieri.

La questione dei vecchi pensionati

La Federazione delle Associazioni di pensionati statali ha presentato un memoriale sulla vessata questione della ripartizione dei novanta milioni globali stanziati dal governo per il miglioramento delle pensioni. Dice il memoriale, fra l'altro:

«La ripartizione dei 90 milioni dal Governo assegnati per migliorare le condizioni dei vecchi pensionati ha dato luogo a vivissime proteste e recriminazioni, delle quali questa Federazione federale si fece interprete presso il ministro delle Finanze, che provvide nominando una Commissione con l'incarico precipuo di rivedere il decreto stesso, rivelatosi le carente e gli errori e correggerli. La Commissione chiamata a correggere quanto a riparare il danno arrecato ai vecchi pensionati dai metodi usati nella ripartizione dei 90 milioni, è composta di uomini eminenti e per sapere e per integrità di carattere, e per sentimento di giustizia, però il compito ad essa affidato è immane e questa difficoltà si è aggravata e aggrava, per il innumerevoli e voluminose reclamazioni scritte che da tutte parti sono ad essa, per venute e giornalmente pervengono. Sarebbe bene e sarebbe utilissimo per tutti, che si concedesse alla Commissione quella tranquillità ed agio necessario per lo studio coscienzioso del gravissimo problema e per la sua risoluzione e quindi si desiderebbe dallo importunarla con richieste e più delle volte personali e quindi poco serie».

«Questa Federazione, memore della volontà del Consiglio nazionale che, in rappresentanza delle 68 associazioni federate, si riunì a Roma, avere il bisogno, anzi l'imperioso dovere, di richiamare, ancora una volta, l'attenzione del Governo sulla necessità che la questione dei pensionati venga definitivamente risolta, il che non potrà avvenire che con l'applicazione del principio perequativo assoluto. La difficoltà materiali per l'attuazione del concetto perequativo sono sormontabilissime, ed che si voglia sormontarle o in provvedi di ciò si ha nel fatto, che in diversi cimiteri di provincia, per semplice prova, a cura dei rappresentanti della nostra Federazione in pochi giorni si sono raccolti i dati nel loterio ampliarne. Resterebbe la questione della spesa: per la spesa è da notarsi avvenire che la somma attualmente impiegata nel bilancio per le pensioni, relativamente per meno di una quarta parte riguarda i vecchi pensionati, il resto viene erogato per i nuovi e nuovissimi pensionati e quindi per questi la perequazione sarà gradualmente raggiunta con un onere limitato.

«Il Governo ha già, complessivamente, assegnato a favore dei vecchi pensionati 150 milioni. Per la perequazione generale quindi si dovrebbe stanziare in bilancio la sola somma occorrente per completare il fabbisogno, oltre i 150 milioni già concessi, somma che i pensionati in altri tempi fatti, limitano ad una cifra sopportabilissima per un bilancio di diecine di miliardi, somma che finalmente andrà decrescendo annualmente, per la falcidia che la morte arreca nelle file dei vecchi pensionati. Basterebbe disporre, quindi, con Decreto Legge la perequazione delle pensioni e per sapere e per integrità di carattere, e per sentimento di giustizia, però il compito ad essa affidato è immane e questa difficoltà si è aggravata e aggrava, per le innumerevoli e voluminose reclamazioni scritte che da tutte parti sono ad essa, pervenute e giornalmente pervengono. Sarebbe bene e sarebbe utilissimo per tutti, che si concedesse alla Commissione quella tranquillità ed agio necessario per lo studio coscienzioso del gravissimo problema e per la sua risoluzione e quindi si desistesse dallo importunarla con richieste e più delle volte personali e quindi poco serie».

«Questa Federazione, memore della volontà del Consiglio nazionale che, in rappresentanza delle 68 associazioni federate, si riunì a Roma, avere il bisogno, anzi l'imperioso dovere, di richiamare, ancora una volta, l'attenzione del Governo sulla necessità che la questione dei pensionati venga definitivamente risolta, il che non potrà avvenire che con l'applicazione del principio perequativo assoluto. La difficoltà materiali per l'attuazione del concetto perequativo sono sormontabilissime, ed che si voglia sormontarle o in provvedi di ciò si ha nel fatto, che in diversi cimiteri di provincia, per semplice prova, a cura dei rappresentanti della nostra Federazione in pochi giorni si sono raccolti i dati nel loterio ampliarne. Resterebbe la questione della spesa: per la spesa è da notarsi avvenire che la somma attualmente impiegata nel bilancio per le pensioni, relativamente per meno di una quarta parte riguarda i vecchi pensionati, il resto viene erogato per i nuovi e nuovissimi pensionati e quindi per questi la perequazione sarà gradualmente raggiunta con un onere limitato.

«Il Governo ha già, complessivamente, assegnato a favore dei vecchi pensionati 150 milioni. Per la perequazione generale quindi si dovrebbe stanziare in bilancio la sola somma occorrente per completare il fabbisogno, oltre i 150 milioni già concessi, somma che i pensionati in altri tempi fatti, limitano ad una cifra sopportabilissima per un bilancio di diecine di miliardi, somma che finalmente andrà decrescendo annualmente, per la falcidia che la morte arreca nelle file dei vecchi pensionati. Basterebbe disporre, quindi, con Decreto Legge la perequazione delle pensioni e per sapere e per integrità di carattere, e per sentimento di giustizia, però il compito ad essa affidato è immane e questa difficoltà si è aggravata e aggrava, per le innumerevoli e voluminose reclamazioni scritte che da tutte parti sono ad essa, pervenute e giornalmente pervengono. Sarebbe bene e sarebbe utilissimo per tutti, che si concedesse alla Commissione quella tranquillità ed agio necessario per lo studio coscienzioso del gravissimo problema e per la sua risoluzione e quindi si desistesse dallo importunarla con richieste e più delle volte personali e quindi poco serie».

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dall'8 al 14 novembre 1925.

Residuo importo corona nozze per il sig. Marc. L. 60 — Coniugi Ferraro per famiglia bisognosa, 5. — Alquanto per il pane dei poveri di S. Antonio, 20 — Istituto sottoscrizione fra impiegati Credito Italiano, 30 — In onore di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta e altre che si spera ricevere, a favore di una povera vecchia inferma, M. Z. 50 — Per suffragio corona alla signora Adelaide Bruno, per i poveri, gli impiegati Soc. Ing. V. Tedeschi, per i Marito disperato 10 — Alla cara memoria di Luisa Marazzi che con tanta bontà di pensiero e di cuore, nell'anno in quest'ora della sua santa giustizia ai ogni cosa e di ogni male il padre Raffaele Marazzi e il fratello Carlo solidali, offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e una data di L. 15 per un secondo posto nella refezione aperta di sera, 15 — Per il bene di S. Antonio per grazia ricevuta, V. G. 2, 10 — Offerta mensile per la S. Messa per F. e R. C. 6 10 — In onore di S. Rita da Cascia per F. e R. di averni fatto trovare una buona domna di servizio, E. V. 10 — Una offerta pel pane di ottobre e novembre a S. Rita da Cascia perchè aiuti il mio bambino, la mamma, L. 5 — P. V. per un matrimonio completato il 25 ottobre, 5 — In suffragio dell'anima buona del povero babbo, ai poveri di S. Antonio ringraziando e pregando che mi aiuti nei miei bisogni e mi protegga, F. D. A. 2 — Ringraziando S. Antonio e pregando sempre e nella sua protezione, A. e suoi poveri, E. A. 10 — A Santa Rita da Cascia per F. 10, E. F. — A Sant'Antonio per grazia ricevuta, G. P. — Carlo S. in suffragio dell'anima cara del defunto suo padre ricordando il suo ultimo sospiro il suo amoroso sguardo, 10 — Per F. e R. di ringraziare dalla B. V. della Consolata, dal S. Cuore e da S. Antonio da Padova 6 — M. 5 — Per grazia ricevuta da S. Antonio da Padova, 10 — Per F. e R. di S. Rita da Cascia per una grazia ricevuta implorando altra grazia, M. R. 5 — I. e R. per F. e della Consolata ed una buona grazia per memoria della mia povera Rosa Canavesi, 5 — In suffragio della povera Rosa Canavesi, 5 — In

ULTIME NOTIZIE

La politica del risparmio e del credito
in un discorso dell'on. De Stefani

Verona, 16, mattino.

Ieri è stato festeggiato il primo centenario della fondazione della Cassa di Risparmio. Sono giunti a Verona per l'occasione il sottosegretario on. Bitbo e l'on. De Stefani, il quale ha pronunziato il seguente discorso al Teatro Filarmonico.

Il massimo problema

« Signori! L'occasione che mi è stata offerta è seducente. Non l'ora, una sezione commemorativa, come l'ora ci si attende da me, perchè i fasti di questo Istituto sono documentati nella monografia distribuita nella sua Presidenza. Si constata, siamo, questa sera, in Presidenza, che, venendo meno alla sua presumibile attesa, io parli non della gestione che le è affidata, ma di quello del risparmio generale della nazione. Sarebbe, nell'odierna celebrazione la cronaca immeritata del vostro Istituto e ritengo il passo a proibiti che, per essendo anche i vostri, riguardano l'economia di tutto il paese, il benessere del popolo italiano, la stabilità e la potenza politica della nazione.

« Quando il presidente di quest'istituto mi chiese che oggi vi parlassi, ebbe da me, come egli bene può far fede, un'adesione lieta ed immediata. Mi pareva di poter conversare con i miei concittadini, cosa che non accadeva da quella serata memorabile del 4 maggio 1921, dalla quale ci divide ormai un grande periodo di storia. Gli anni della storia non sono uniformi, come sembrano essere gli anni del solo Pico, in questo periodo di silenzio. Il mio pensiero non è rimasto lontano da essi, nè da questi luoghi, ma quel gradimento aveva anche la sua ragione nel tema che mi si offriva. Cresce intorno a noi, giorno per giorno, il numero degli italiani. L'emigrazione è ostacolata ed impedita, il grano manchevole, scarsa la terra feconda, sulle le montagne del dorsale apennino e le terre del Meridionale ancora aride e inospitali. Ed ogni giorno sono mille di più, mille bocche, ma anche mille anime.

« Il massimo problema economico nazionale, quello del risparmio, esacerbato dall'attitesi d'un accrescimento demografico più rapido di quello del consumo, è stato raccolto dalla realtà ed inserito intuitivamente nella nostra battaglia politica. A questo riconoscimento è dovuta la trasformazione delle direttive economiche del fascismo. I programmi rigidi sacrificano le nazioni. E' la realtà che crea e trasforma le dottrine. Quell'antitesi tra movimento del capitale e movimento della popolazione è stata riconosciuta come problema politico e nazionale, dal congresso di Napoli, il 24 ottobre 1922, mentre si avvicinavano i nembi della rivoluzione. Il disavanzo dello Stato era soltanto un episodio amministrativo: ma il disavanzo della bilancia economica della nazione si prospettava, ed è ancora oggi, un episodio angoloso che domina la rotta sociale ed isterile del popolo italiano, che è tra le più profonde ragioni intrinseche dei suoi movimenti politici, che incatena a sè stesso, magnete potente, l'azione del governo. Credete voi che il governo nazionale si sia travagliato per il pareggio del bilancio dello Stato per una ragione di stolica contabile o finanziaria o per piacere i numi dell'antica destra, rinnovatissime i fasti? Oggi l'Italia è tutta un fervore di opere e di propositi, tutto nella fusione, in una sola idea, del governo col popolo, che ha accettato, per disciplina e per intuizione, l'ordine di marcia che il Duce gli ha dato.

« Perchè questo lavoro assiduo, che va oltre, talvolta, le possibilità materiali del paese? Gli equilibri politici sono di una durata precaria: la loro vita è labile come sono le materialissime equilibrie economiche profondamente sinistri e resistenti. Gli stati di animo vittoriosi, caligini nubilose della storia, devono trasmutarsi in strumenti materiali di produttività e di potenza. E' già un grande risultato di politica produttivistica l'aver sostituito alla disputa l'azione, al colloquio l'uomo, alla eguaglianza la gerarchia.

« Il risparmio in un credente, come quello dell'anima umana, la disputazione, la rivelazione, la creazione. Nell'inventario dei delitti contro il risparmio non è forse allo stesso che si possono fare i maggiori addebiti? Le cronache del dopo-guerra sono tristi. Quale non avete fatto del liberalismo bancario? quali difese furono apprestate contro i dilapidatori? e quali freni per trattenerli e non insediarne tempestivamente la azione e quali sanzioni per colpirli? Credete voi alla virtù risanatrici di possibili leggi, e non piuttosto è meglio che ad esse, ad una pura, paziente, virile, sistematica, che agevoli ed imponga, ove occorra, per volontà di coloro che ne hanno il compito supremo, la selezione qualitativa degli uomini e delle operazioni?

I bilanci dell'utile e delle perdite

La proprietà del capitale proprio e la disponibilità del capitale altrui sono ad un tempo gestioni di privato e di pubblico interesse. I bilanci dell'utile e delle perdite non si esauriscono nelle economie interne dei proprietari e nel rapporto tra i titolari del diritto e i gestori del diritto. Questi bilanci decidono delle condizioni materiali del popolo, determinano le forme e il passo della sua economia e possono difenderne, in ore solenni, le sorti. E questa è una di tali ore per il popolo italiano. Gli sdirizzi della linea spezzata della cronaca possono avere talvolta ragione il senso, la direzione, l'importanza di un movimento che è ogni definito e chiaro per tutti e il suo spirito ha varcato i limiti della patria. Ancora una volta l'Italia è in terra in cui nascono d'improvviso, nel modo più impensato e più semplice, un uomo e una idea universale. Che così chiede la patria rinnovata ai governanti degli istituti che dominano i più vasti campi delle possibilità economiche nazionali? Si chiede ad essi di guardare, oltre il bilancio, la fecondità presente ed avvenire delle combinazioni economiche da loro consentite, promosse e comunque alimentate. Una sola, e comune a tutti, e il comandamento e più la tradisce, chiunque esso sia, qualunque sia la bandiera con cui si copre e il banditore di cui si vale, opera non solitaria, contro un popolo povero, sobrio, laboriosa, tenace, ma conviene le promettenti possibilità politiche del nuovo ordine di cose.

« Lavorare per degli spostamenti di ricchezza che arricchiscono gli uni per impoverire gli altri, quando a tale spostamento non corrisponda un risultato attivo nella produttività generale, è un lavorare a vuoto, per il popolo e per la Nazione. Distrarre col gioco astuto dei prezzi arbitrari e così intervenga politici il flusso del risparmio dalle investite più produttive, che sono spesso quelle le più silenziose e tranquille politicamente, le più disarmate, per convogliarlo verso imprese meno produttive, è danneggiare la Nazione. La misura degli utili non decide che sotto certe condizioni della utilità economica nazionale delle une e delle altre. I capitali mancano, consentono a moltanarità di usi come i capitali liberi. Una scelta esclude normalmente tutte le altre e le sacrifica. Questa è un'evidente verità. Ma sono appunto le verità evidenti le più dimenticate, quelle che le illusioni dell'apparenza fanno dimenticare. Bisogna abituarsi, o signori, a valutare ciascuna impresa per quello che essa costa, per i sacrifici che le sua esistenza impone nel piano della produzione nazionale. Anche i governatori dello Stato che manovrano il campo di possibilità più vasto di ogni altro pubblico e privato istituto, devono, a maggiore ragione, obbedire a questo imperativo dell'accertamento sistematico della produttività nazionale delle spese. Esse contano non solo per il loro ammontare, che deve proporzionarsi alle necessità dell'economia privata, ma anche, e soprattutto, per la loro composizione qualitativa. Il principio dell'economia delle macchine deve essere osservato pure nel governo politico, anche se tra le componenti del calcolo vi sono delle forze che non appartengono alla categoria delle forze meccaniche. Può ripetersi l'ammonimento del vecchio cano: l'ottimismo della vittoria conduce al facilismo, e il facilismo sbocca nel disastro.

La privata intraprendenza

« Vi ripeto ancora il Governo nazionale ebbe assolto il proprio compito per favorire l'accumulazione del risparmio e la privata intraprendenza, creando il clima e le condizioni della ripresa. Esso ha restaurato lo spirito della privata intraprendenza con una mediocre politica di denaro a basso costo, ha trasformato con criteri economici l'ordinamento tributario che la soffocava, ha rotto gli impacci che la impedivano, ha abolito l'obbligo della nominatività dei titoli e l'imposta di successione, ha affrontato energicamente un piano organico di opere pubbliche sulle terre più impervie e infeconde e ha voluto aprire vie più adeguate al commercio interno e internazionale dell'Italia. Questo movimento, che sembrava sorto dalla realtà dei tempi, che ha avuto i suoi martiri e i suoi caduti, è stato potentemente realizzato. La disoccupazione è scomparsa. Il riparmio ha rinsanguato gli uomini. Molte categorie di lavoratori sono oggi di fronte alla domanda di lavoro in condizione monopolistica. Singolari sorprese della storia! Quella elevazione materiale e morale dei lavoratori che si ripercuota da un movimento e da una dottrina materialistica ed esclusivamente economica, va attuandosi per virtù di un movimento ideale.

« Molti problemi che riguardano la situazione internazionale dell'Italia, la organizzazione militare e civile e la pubblica finanza, furono risolti o avviati a soluzione. C'è in tutti il senso che la maggioranza ed il paese del paese, le sue possibilità e i suoi compiti, non sono più quelli dell'antiguerra, ma devo essere ben chiaro ad ognuno che la nazione non può contare che sopra se stessa. Il concorso, di cui frequentemente si parla, del capitale straniero nell'economia italiana, presenta degli aspetti economici e politici assai delicati; anche economici, perchè l'afflusso di capitale modifica l'equilibrio economico preesistente e può anche profondamente turbarlo. E' questione di ritmo e di misura. Comunque, lo ritengo che il problema deve esser considerato non dall'aspetto unilaterale e necessariamente transitorio, del semplice afflusso, ma da quello del doppio movimento di afflusso e di deflusso, dall'assetto, cioè, dell'inserzione integrale dell'economia nostra nella economia mondiale.

« L'economia di un grande e sano paese è ad un tempo creditrice e debitrice di capitale e si deve saper trarre da questo doppio rapporto nuovi elementi di produttività e di potenza. Il semplice afflusso non può essere dunque consigliato che per dati contingenti ed assolutamente determinati, e come presupposto di quella più vasta politica di inserzione che sembra ormai matura e indifferibile, e di cui si sono già avuti alcuni esempi degni di considerazione.

Il problema della valuta

« Rimane ancora aperto, benchè semplificato dalla favorevole condizione del bilancio, ed anche dall'accordo italo-americano di questi giorni, il problema della valuta, che risolvendo in sè quello della politica dei cambi e quello della bilancia dei pagamenti. La politica dell'emissione non può attuarsi in altro modo che con la selezione qualitativa delle operazioni e ricostituendo una giusta e cauta, ma ferma unità di comando monetario e del credito rispetto agli istituti che lo esercitano.

« Nelle ulteriori circostanze la selezione qualitativa, ove sia opportunamente attuata, presenta non trascurabili vantaggi. Comunque si svolga operata, deve nettamente conservare il credito alle rane intraprese agricole, industriali e commerciali ed agli istituti che si tengono nei limiti diretti o indiretti al quale campo di lavoro, e procedere, invece, con molta ponderazione nel campo speculativo, specialmente nei casi che non presentino avere probabile valore per l'economia generale. E' necessario però che il fervore delle iniziative andasse nel suo insieme oltre le disponibilità materiali del paese, donde una prolungata pressione sugli istituti chiamati per conseguire i mezzi di proporzionarle ai tali disponibilità, specie ai segnali regolari della circolazione di proporzionare le aspirazioni alla realtà ed il tener presente i danni che possono derivare in questo momento da ogni politica non che severa, anche se ne venissero sacrificate particolari imprese o prediposti piani d'avviamento. Bisogna aver l'occhio all'universale, agli effetti di insieme per biasimarli col particolare. L'inflazione accorcia i risparmiatori di biglietti, compromette la stabilità degli istituti di credito, incide sui redditi fissi, disorganizza il mercato dei titoli, dissesta i pubblici bilanci.

La bilancia dei pagamenti

L'altro problema, della bilancia dei pagamenti, è meno preoccupante di quello dell'emissione. L'accordo Morgan del 1.o Giugno, ed altre favorevoli circostanze, ci han permesso di superare, in modo che, a tutto oggi, possiamo essere soddisfacenti, transitorie difficoltà di varie ordine, ed in particolare l'onere derivante dal deficiente raccolto granario, pur essendo stato conservato il dogio di manovra americano la sua funzione propria ed originaria. La recente sistemazione del debito di guerra verso gli Stati Uniti è venuta a chiarire una delle maggiori incognite che pesavano sulla nostra bilancia dei pagamenti, e tale chiarimento ha avuto, come era da attendersi, favorevole ripercussione sulla nostra valuta.

« Nel mio discorso del 1923 avvertivo che l'assestamento dei debiti internazionali dell'Italia sarebbe stato un nuovo coefficiente di stabilizzazione dei rapporti economici con l'Estero e anche, di riflesso, dell'economia del Paese. E dichiaravo in quell'occasione che l'Italia intendeva far fronte ai suoi impegni e che essa chiedeva soltanto che la potente finanza Americana le concedesse larghe agevolazioni, proporzionate a quelle concesse all'Inghilterra, in ragione della grande diversità della nostra economia e del largo tributo dato dall'Italia alla vittoria comune. Riconosciuto, in occasione delle conferenze di Londra (luglio ed agosto 1924) e di Parigi (gennaio 1925) il punto di vista dell'Italia, dell'indipendenza dei negoziati, il Governo italiano comunicava il 16 di giugno a quello americano di essere disposto a trattare e fissava senz'altro concretamente le proprie vedute.

« L'accordo raggiunto dalla nostra Delegazione, consente, per la gradualità dei pagamenti, che il nostro attuale processo di ricostruzione si svolga indisturbato; e all'erande i trasferimenti per il servizio del debito non sono tali da compromettere per un lungo periodo di anni le delicate condizioni della bilancia dei pagamenti. E poichè fu conservata la inscrizione in bilancio della partita riflettente l'interesse del debito di guerra, ed avvenne opportunamente provveduto i nostri predecessori, la situazione del bilancio non risulta da questo accordo modificata.

« Definite così, o in via di definizione, le incognite della situazione italiana, ed acquistato, per virtù di Governo e di popolo, una grande libertà di movimento, rimane a noi, che abbiamo vissuto questo singolare periodo di storia e che ne siamo stati in vario modo gli attori, il compito di portare elasculo la nostra pietra per costruire durevolmente. Nessuna costruzione è possibile senza una politica del risparmio tenace ed intelligente, da parte di ogni ordine di cittadini, e senza una politica del credito che quel risparmi sapientemente impieghi e tuteli ».

Dopo l'on. De Stefani parlarono il presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, comm. Galli, il sottosegretario on. Bitbo, ed il sindaco di Verona. Alle 11,30 nel palazzo della Gran Guardia ha avuto luogo un banchetto di 400 coperti, dove pronunciarono discorsi il comm. Galli, il sen. Dorigo, l'on. Mesciani, l'on. De Cristiani, il sottosegretario on. Bitbo, l'on. Messedaglia ed il sindaco di Verona, dopo di che gli invitati si recarono a visitare il Castelvecchio. Alle 16 alla sede della Cassa di Risparmio è stata inaugurata una lapide commemorativa. Parlarono il direttore della Cassa di Risparmio comm. Ceccato, il presidente del Consiglio d'amministrazione Galli ed il comm. Fagiolinetti, consigliere delegato della Cassa di risparmio italiano.

Furono spediti telegrammi al Re, al Presidente del Consiglio ed al conte Volpi. Numerosissime le adesioni.

Sono interrotte le linee telefoniche con Parigi.

Le riunioni dei gruppi
L'inchiesta sul personale di Montecitorio

Roma, 16, mattino.

In vista della imminente ripresa parlamentare si aspettava ieri a Montecitorio la prima riunione dei gruppi aventiniani per la decisione definitiva, un soltanto gli unitari ebbero uno scambio di idee. Tra i deputati unitari erano presenti gli on. Turati, Treves, Cuiapa, Buozzi, Bocconi, Musatti, ecc. Nessuna decisione fu presa in attesa della riunione plenaria del gruppo indetta per oggi.

Anche i demo-sociali dovevano riunirsi, ma la riunione venne rinviata a martedì. Come è noto, i demo-sociali hanno già deciso il reingresso e pertanto il gruppo non dovrà discutere che le modalità dell'azione che si propone di svolgere alla Camera.

Analogamente il gruppo popolare, dopo la riunione recente del Consiglio nazionale del Partito, si può ritenere che interverrà alla Camera. Il gruppo è convocato per mercoledì 18.

Qualche incertezza regna tuttora riguardo all'ingresso e l'atteggiamento dei gruppi socialisti (massimalisti ed unitari), dei repubblicani e dei democratici amendoliani.

Circa il reingresso dell'Aventino l'*Impero* scrive:

« Contro l'Aventino si è aperto, addì quattro novembre 1925, una disonorante istruttoria. L'unica arma ormai, colla quale si può combattere questa esosa carnagiia oltranzista, è l'arma dei gradi carabinieri. Ebbene, tre anni di regime fascista non hanno servito a un bel nulla se i malfattori secessionisti, che osarono investire il fascismo tutto di una odiosa questione morale rivelatasi inesistente, oggi, che una autentica questione morale grava sulle loro spalle bollate a fuoco da delitti criminali sperate, osano, con una faccia tosta degna di veterani galeotti, chiariare il ritorno nell'aula, come se nulla fosse successo. Diciamo chiaro e tutto che questo ritorno nell'aula non avverrà, perchè il fascismo non permetterà che avvenga. Non si deve poter stabilire che un malfattore sia meno malfattore soltanto perchè alla catena del suo orologio pende una medaglietta. Nessuno dei partiti legati al patto aventiniano è estraneo alla faccenda dell'Hôtel Dragoni. Non il partito unitario, che ha dato il vile sicario, non il partito popolare, che ha offerto un faccendiere tipo Quaglie, non il partito repubblicano che ha messo a disposizione il suo fiore dell'« Italia Libera », non il partito democratico, che aveva in Capello il *deus ex machina* della sacrilega setta ».

L'*Impero* poi, riferendosi alle voci corse, secondo cui la Camera avrebbe respinto le dimissioni dell'on. Orlando, scrive:

« Contrariamente a quanto è stato tendenziosamente affermato da parte di alcuni giornali, pessimo smentire la notizia che la Camera respingerà le dimissioni del deputato siciliano, Vittorio Emanuele Orlando. Le dimissioni di Orlando saranno — come logicamente doveva essere — accettate. Per l'accettazione parleranno alla Camera gli on. Farinacci e Rubino Giuliano ».

La Commissione nominata dal presidente della Camera per la nota inchiesta sul personale e sui servizi ha terminato i suoi lavori ed ha consegnato la relazione al Consiglio di presidenza. Questa — presenti 8. E. l'on. Casertano, i vice-presidenti on. Gasparotto e Paolucci presidente della Commissione d'inchiesta, i questori on. Renda, Bullafuochi e Guglielmi, segretari gli on. Bottai, Tosi, Ungaro, Milori e Mannaroni, ed i membri della Commissione d'inchiesta on. Ciarlantini e Gabbi — ha preso atto, approvandole, della relazione e delle conclusioni della Commissione.

Il presidente, a nome del Consiglio di presidenza, ha rivolto un vivo plauso ai commissari per la diligenza e rapidità con cui hanno assolto il difficile compito. Nei riguardi della segreteria generale e del suo capo, comm. Montalcini, la Commissione ha concluso rivolgendo un vivissimo elogio a questo benemerito funzionario ed ai funzionari da lui direttamente dipendenti. Invece, ha assodato responsabilità a carico di alcuni funzionari, verso i quali sono stati presi gravi provvedimenti e propriamente: l'avv. Bonfigli, il cav. Ciccioli, il cav. Giuliani, i commessi Di Francia e Manginiajo. Provvedimenti disciplinari meno gravi sono stati presi a carico di altri impiegati. Inoltre si è stabilito, sulla base delle risultanze dell'inchiesta, di procedere al completo rinnovamento delle graduatorie del personale subalterno. Per quanto riguarda i servizi, è stato soppresso l'ufficio postale alle dipendenze dell'amministrazione della Camera; è stato ridotto il numero della pianta organica del personale subalterno; è stato completamente rinnovato l'ufficio di questura ed a capo del personale subalterno è stato nominato il cav. Tempesta, capitano dei reali carabinieri in servizio attivo permanente. Si sono introdotte limitazioni nell'uso dei locali di Montecitorio per gli ex-deputati, eccezione fatta per gli ex-presidenti e per gli ex-ministri. Numerosi provvedimenti sono stati adottati per il riordinamento dei servizi interni: biblioteca, telefono, telegrafo, buvette, riscaldamento, alloggio dei funzionari, ristorante, bagni, ecc. Il regolamento interno per gli Uffici della Camera risulterà modificato in varie sue parti. E' stato affidato al comm. Montalcini l'incarico di apportare le dovute modificazioni a tale regolamento in base alle proposte approvate. Tutte le proposte sono state votate all'unanimità con una riserva dell'on. Gasparotto circa la competenza del Consiglio di disciplina per alcuni dei provvedimenti adottati.

L'inaugurazione di una Mostra a Novara di cimeli del giornalismo

Novara, 16, mattino.

Nelle sale della nostra civica biblioteca Negroni venne inaugurata una interessante Mostra di cimeli del giornalismo italiano, come commemorazione dell'anniversario di regno di Vittorio Emanuele III. La Mostra possiede la raccolta dei cimeli dall'ultimo decennio del XVIII secolo fino al periodo della guerra europea. La raccolta comprende preziosi ricordi del giornalismo locale, lombardo, piemontese, toscano e meridionale e opuscoli patriottici di grande valore storico, veramente ammirevoli. La inaugurazione avvenne alla presenza delle autorità e rappresentanze cittadine e di numerosi invitati del Corpo insegnanti e di molte signore.

Tennero applauditissimi discorsi il presidente prof. Vito Fedeli, il direttore dott. Rustico ed il sindaco comm. dott. Boeci, i quali hanno messo in rilievo non solo la riuscita di questa grandiosa Mostra ma ancora la preziosa raccolta di giornali e volumi storici, patriottici del più insigni pensatori dell'epoca del Risorgimento.

"Garage,, in fiamme a Milano

Milano, 16, matt.

Un imponente incendio è scoppiato verso le ore 15 di ieri alla via Nino Bixio, N. 4 nel garages del sig. Giuseppe Gibera. Il fuoco, che ha avuto origine dall'accidentale accensione di una lata di benzina, si è ben presto esteso alle macchine che si trovavano vicine, provocando enormi fiammate che ira le spaventate degli inquilini, avvolsero tutto il fabbricato. Accorsero i pompieri con tre autopompe al comando dell'ing. Tosi che meritò grandi elogi riuscendo rapidamente a circoscrivere poi a domare l'incendio. Andò distrutta completamente una automobile; un'altra riportò gravi danneggiamenti. Minori danni si lecero.

Savigliano celebra le glorie
di Giovanni Schiaparelli
Il Duca di Pistoia all'inaugurazione del monumento

Savigliano, 16 mattino.

Ieri, la nostra città ha inaugurato il monumento a Giovanni Schiaparelli.

Chi non conosce la luminosa figura di Giovanni Schiaparelli? Nato nel 1835 a Savigliano da gente d'origine biellese, dopo aver compiuto i primi studi nella città natale, si trasferì, a soli 19 anni, in Ingegneria civile e in Architettura nell'Università di Torino, si dedicò subito dopo allo studio della astronomia, attratovi da un'irresistibile inclinazione dello spirito, e, in certo senso, guidato e indirizzato dai famigliari che avevano, anzi, divinato il fulgido avvenire che gli era riserbato. Nell'atto di notersi dedicare interamente ai suoi studi preferiti, fu a Torino, insegnante di ginnasio. Ma, avendo potuto conciliare a questi suoi obblighi di cattedra, si andava perfezionando nello studio dell'astronomia e delle lingue francese, tedesca, inglese e greco. Poco di poi dava alle stampe alcune « Memorie » d'argomento scientifico che, venute a cognizione di Quintino Sella gli fecero intravvedere nello Schiaparelli il futuro astro della scienza, così che si adoperò per ottenergli aiuti dal Governo perchè potesse approfondire le discipline verso le quali dimostrava così straordinaria vocazione. Infatti il giovane potè recarsi a Berlino ed in Russia, dove con sussidi di mezzi, completò le sue cognizioni scientifiche. Al ritorno in patria, venne assunto all'osservatorio di Brera, in Milano, di cui divenne direttore e dove rimase, in tale carica, per ben quarant'anni, abbandonandola, con dell'esempio di collegarsi, perchè vi fosse chiamato il Celoria, suo condiscepolo.

Dopo la sua morte — avvenuta il 4 luglio 1910 — sorse spontanea l'iniziativa, a Milano ed a Savigliano di rendergli degne onoranze. L'iniziativa trovò consensi entusiastici in tutta Italia e — si può dire — in tutto il mondo. Il 2 luglio 1912, sulla fronte della Canonica della Cleve, da lui ornata, giovanissimo, di una magnifica meridiana, come allora usava, venne apposta una lapide che ricorda come egli fosse stato educato da un sacerdote, che l'anima sua adolescente aveva dischiuso ed iniziato allo studio del firmamento.

Anche Milano, che in conto di prediletto figlio suo, lo onore apponendo, il 15 giugno 1917, una lapide con un medaglione nell'Osservatorio di Brera, il cui nome egli aveva illustrato e reso celebre nel mondo. Nel frattempo, a Savigliano, un Comitato sorgeva per erigergli un monumento, a testimonianza perenne dell'ammirazione dei suoi concittadini ed a pubblica attestazione delle nobilissime sue benemerenze di scienziato. Ma la guerra impedì, per lunghi anni l'effettuazione del nobile disegno. Solo ora è stato possibile alla città natale di assolvere il debito d'amore e di gratitudine mediante l'erezione del monumento in piazza Galileri, che ieri venne inaugurato. Quest'opera d'arte avrebbe dovuto essere compiuta da Davide Calandra, ma la morte tolse al chiarissimo artista di condurre a termine il lavoro, che venne affidato allo scultore conte Annibale Gaiuteri di Torino, noto per numerose opere d'arte che ornano le città della nostra regione.

La magnifica adunata

Alla cerimonia intervennero il Duca di Pistoia e uno stuolo di autorità e personalità delle provincie di Cuneo e Torino. Attorno al monumento si assiepava una grandissima folla, trattenuta a stento dai cordoni di carabinieri, guardie municipali e militi fascisti. Una spettacolo, elegante tribuna era stata eretta per accogliere il Principe e le autorità. Fra i partecipanti alla cerimonia abbiamo notato, oltre alla riufusa, il Commissario prefettizio, comm. Cazzera, l'onorevole Solari, l'on. Bertone, l'on. Viale, l'onorevole Di Mirafiori, il generale Raimondo, comandante della Divisione militare di Cuneo, il sindaco di Cuneo, comm. Basigiano, il vice-presidente di Saluzzo, il rappresentante del prefetto di Cuneo, il senatore Di Saluzzo, l'on. P. E. Rossi, la contessa Galateri-Rossi, i consoli della Milizia Spelta e Cantalupessa, il prof. Gamba, il tenente-colonnello medico direttore dell'Ospedale Militare di Savigliano, il questore di Cuneo, il comm. Enrico Rossi, il Commissario aggiunto del Comune di Torino, avv. Bordandello, l'on. Cassin, lo scultore comm. Guerrini, il colonnello del 34.o fanteria, il professore Porro, il prof. Volta, dell'Osservatorio di Pino Torinese, la signora Villa-Silla, la signora Raggio, il sindaco di Racconigi, comm. Tribaudino, il comm. Barolis, il professore Lora, il comm. Rossa, sindaco di Saluzzo, il grand'uff. Enrico, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, ecc. Il servizio d'ordine era diretto dal commissario di P. S. Morrone, insieme al capitano Bonfanti, dei carabinieri, coadiuvati dal centurione della Milizia cav. Borgogno.

Fra le Associazioni erano: la Società artigiana, la Fratellanza femminile, la Società operaia officine, Società mutuo soccorso operai, Fratellanza maschile, Unione esercenti, commercianti ed industriali, Unione sportiva, Circolo S. Giuseppe, Patronato giovani operai, Associazione madri e vedove del caduti, Associazione mutilati, Associazione combattenti, tubercolotici di guerra, Tiro a segno, Militari in congedo, Sindacati: Enti locali, metallurgici, esercenti, impiegati aziende private. Dietro all'inaugurando monumento erano schierati gli allievi delle Scuole elementari, complementari, ginnasiali, Scuola industriale Scuola arti e mestieri, Convitto civico, e gli appartenenti all'Ospizio di carità. La banda della Legione allievi carabinieri, venuta da Torino, ed altre bande locali, insieme alla Società corale di Savigliano, Giuseppe Verdi, parteciparono alla cerimonia.

Quando, poco dopo le 11, il Duca di Pistoia giunse sul luogo dove sorge il monumento, la vasta piazza presentò un superbo colpo d'occhio, per la moltitudine plaudente che vi si assiepa, per lo sventolio delle bandiere e per la vivace nota di colore che, sotto la luce sfarzo del sole, vi portano le brillanti uniformi degli ufficiali e dei Corpi armati. Appena il Duca di Pistoia ha preso posto sulla tribuna d'onore, il Commissario prefettizio del Comune, comm. Cazzera prende la parola, e, a nome della cittadinanza, porge un deferente saluto al Principe. Ricorda le manifestazioni che Savigliano ha tributato alla memoria dei grandi suoi figli Saluzzo di Santarosa, Arimondi e, infine, Giovanni Schiaparelli. Dice che questi poveri l'Italia in cospetto del mondo e fa, rapidamente, la storia delle onoranze al sommo scienziato che ebbero anche l'augusto patronato del Re. Rende omaggio ai due figli ed ai parenti dell'astronomo che assistono alla festa e termina, applauditissimo, inneggiando al Re ed all'Italia.

Mentre ancora scrosciano gli applausi, echeggia uno squillo di tromba: il velario che cela il monumento cade, tutti si levano in piedi e si scoprono, al suono della marcia reale. L'opera d'arte appare, campeggiante sullo sfondo scuro della folla. Il monumento consta di un basamento di travertino di Siena e di due statue di bronzo, raffiguranti l'una, il grande scienziato, eretto sulla persona, alto il capo verso le azzurre lontananze del firmamento, l'altra statua rappresenta l'« Osservazione », che in atteggiamento austero ed energico sta un tempo strappa i veli che celano agli uomini i meravigliosi segreti del creato. Accanto alla figura dello Schiaparelli una grande sfera celeste indica gli studi prediletti dello Schiaparelli. Il monumento è alto sei metri e copre una superficie di venticinque metri quadrati. Una armoniosa cordonata in cemento chiude l'aiuola che lo circonda.

L'orazione commemorativa

Cessati gli applausi della folla coi quali è stata salutata l'apparizione, prende la parola il prof. ing. comm. Emilio Bianchi, direttore dell'Osservatorio di Brera, che pronunzia il discorso ufficiale. Esordisce osservando che l'opera dello Schiaparelli è ormai noto che non ha bisogno di ulteriori illustrazioni. Tuttavia non si può far a meno di notare le fasi salienti della vita sua di studioso. E l'oratore descrive, con diligenza e ricchezza di particolari la vita e le opere dell'insigne astronomo, notando che tutti gli scienziati del mondo sono concordi nell'ammirarlo fra i pensatori eccezionali.

La figura del grande Saviglianese appare così evidente alla folla, che segue attenta l'oratore, che si richiama anche alle recenti pubblicazioni curate dal prof. Gabba di Milano. Lo Schiaparelli ebbe fin dall'infanzia vivissimo l'amore per lo studio dei fenomeni astronomici. Era tale la sua passione che, per meglio soddisfarla, adolescente ancora, si dedicò allo studio delle lingue antiche per conoscere meglio ciò che fin dai tempi più remoti i Babilonesi si sapeva o si congetturava sull'astronomia. Ma soprattutto si dedicò, con fortuna, allo studio del pianeta Marte, tanto da essere designato come « re di Marte ».

Durante queste sue speculazioni potè scoprire un piccolo pianeta circolante fra Marte e Giove, e lo battezzò « Esperia », dal nome greco dell'Italia.

Era modesto e senza adulazioni di cavalleria, ma essendo geloso custode della dignità dei suoi studi che mantenne sempre tali di far proprii. In età avanzata studiò l'arabo e l'ebraico dell'Antico Testamento per scrivere: « Delle osservazioni e calcoli su Venere, dei Babilonesi »; altra Memoria scrisse su i « Primordi e progressi dell'Astronomia presso i Babilonesi », e, ancora, « L'astronomia nell'Antico Testamento ».

La sua modestia era tale che, allorchè il Governo lo elevò al laticlavio, gli arrivò di leggere sul un giornale la notizia. E poichè non v'era altra indicazione che « professor Schiaparelli », credette che si trattasse dello zio Luigi Schiaparelli professore di Università e socio dell'Accademia delle scienze di Torino, il quale possedeva i titoli per tale nomina, e subito gli mandò un biglietto di congratulazione. Quando l'equivoco venne in chiaro ne ebbe vero e profondo dispiacere.

Il prof. Bianchi si avvia a concludere la sua pregevole commemorazione rilevando che merito sommo dello Schiaparelli fu di aver fatto una sintesi di tutte le conoscenze astronomiche per renderle più accessibili al pubblico. L'opera sua il svolse nel fortunoso periodo della fine finale del Risorgimento ed il suo nome, sulle labbra delle folle andò sempre accoppiato a quello di Giuseppe Verdi, col quale divideva l'ammirazione degli italiani e degli stranieri.

Con questo richiama ai tempi eroici della seconda metà del secolo scorso, il prof. Bianchi terminava con un saluto al Re, a Casa Savoia ed un fervido augurio alle fortune d'Italia. Grandi applausi salutano la chiusa del poderoso discorso e l'oratore viene complimentato dal Duca di Pistoia e dalle autorità presenti.

La colazione in onore del Duca

Subito dopo la Società corale « Giuseppe Verdi » istituì un inno di circostanza, su musica e parole del capitano medico Brunetti, saviglianese, raccogliendo larga messe di approvazioni. Quindi il Duca, seguito dalle autorità, scende dalla tribuna e visita da vicino il monumento. Lo accompagna l'autore, conte Galateri, che gli fornisce schiarimenti ed informazioni, ed il dell'augusto visitatore cordialmente felicitato.

Si ricomporte quindi il corteo che già aveva scortato il Principe e lo riaccompagna, fra sfarzi ed evviva, al non lontano edificio delle scuole elementari Santorre di Santarosa, dove nel vasto salone addobbato, infiorato ed imbandierato sono preparate le mense per la colazione in onore del Duca di Pistoia. E vengono pronunciati discorsi.

Dopo la colazione il Principe si trattiene alquanto a conversare con le autorità e poscia, salutato con gli onori militari e dalla Marcia reale risale in automobile e si avvia a Torino. Altre personalità ne seguono l'esempio, ma la bella, operosa cittadina, vigilata dai lungi dall'elegante piramide del Viso, biancheggiante di neve recente ed antica, non perde nulla della sua grande animazione.

Da molti dei grossi borghi che la circondano, da Cuneo, da Saluzzo e da Torino è tanta la gente che vi si è recata per assistere alla festa che le vie, tutte ornate di grandi festoni di verzura, trofei di bandiere, pennoni con ornamenti e ampie ghirlande di lampadine elettriche preparate per la luminaria della sera, sono percorse incessantemente da una folla lieta e soddisfatta, che onora così, in letizia, il grande concittadino scomparso.

Alle 17 la banda degli allievi carabinieri ha dato un concerto in piazza Santarosa; al quale assistette un grandissimo pubblico che applaudì, con vero entusiasmo, i simpatici militi la cui presenza in Savigliano, in veste di musici costituiva una novità che la popolazione mostrò con evidenza di gradire moltissimo.

Alla sera le vie e le piazze vennero rallegrate da una magnifica illuminazione. La banda dei carabinieri volle prendere le mosse per avviarsi alla stazione, dalla piazza Centrale, resi che ai suoni di allegre marce tutta la popolazione saviglianese scortò i militi della benemerita alla stazione tra grandi applausi e grida di evviva.

E così, con questa ultima manifestazione di intima collettiva, si chiuse la giornata che resterà a lungo nei ricordi dei saviglianesi e di quanti vi parteciparono.

L'orribile delitto d'una giovane madre
L'arresto d'una intera famiglia

Savona, 16, matt.

Il 25 dello scorso mese di febbraio, i carabinieri di Albenga, ricevevano una lettera anonima, con la quale si rendevano noto che il 20 dello stesso mese, in frazione di Salea di Campochiese, a pochi chilometri dalla città, era stato commesso un barbaro delitto: una giovane contadina — e se ne ignorava il nome — dopo d'aver stato alla luce un bimbo, le aveva tolto e quindi sotterrato in un campo. Secondo l'anonimo, la colpevole sarebbe stata la contadina Maria Teresa Bartolotto di Giacomo, d'anni 25, nata e residente nella suddetta frazione. I carabinieri, avuta la denuncia, si affrettarono a indagare, recandosi direttamente a Salea, la famiglia Bertolotto, si compone del padre Gio. Batta di Giovanni, d'anni 51 nato colà, contadino e vedovo, e delle figlie Maria Teresa e Rosa Maria, la prima d'anni 25, l'altra di 17. Interrogata Maria, costei, dopo parecchie reticenze, presentò dalle domande minacciata d'arresto e di gravi conseguenze se avesse taciuto nel negare, finì per confessare. « Da tre anni — ella disse — io amoreggiava con un giovane, certo Gio. Batta Simone, della mia età, per mio contadino, al quale avevo detto che ero vedovata, bugiarda delle mie promesse di matrimonio. Quando m'accorsi d'essere incinta, il mio amante — in seguito a dislicci — già mi aveva abbandonata. Spaventata delle conseguenze e non volendo che il disonore cadesse anche sulla mia famiglia, pensai allora di sopprimere il bimbo che sarebbe venuto al mondo. Il giorno 16 scendendo avvicinarsi il momento mi posi a letto, e pregai la sorella Rosa Maria di assistermi. Mio padre era al lavoro. Quel mattino stavo infatti alla luce